SACRA NOVENA
IN ONORE
DEL

B. ALFONSO MARIA
DE' LIGUORI

VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI, E
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SANTISSIMO REDENTORE.

COMPOSTA

DAL SUO DIVOTO FIGLIO
IL P. D. PIER LUIGI RISPOLI
CONSULTORE GENERALE
DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.

NAPOLI 1830.
DALLA TIPOGRAFIA DE' FLLL. CRISCUOLO
Strada S. Biagio de' Librari n.° 39.

PREFAZIONE

La Santità, secondo S. Tomaso, consiste nella mortificazione della carne, nella divozione dello spirito, nella pietà dell' affetto : Sanctitas consistit in tribus, scilicet in carnis maceratione, spiritus devotione, et affectus pietate. In Psalm. 34. *Queste voci sono incognite, e straniere nei tempi nostri. Anzi si deride la mortificazione della carne, si disprezza la divozione dello spirito, si discredita la pietà dell'affetto. Una furiosa vertigine ha disquilibrate le menti degl'uomini. La Santità che ha il carattere del vero onore, oggi è stimata come cosa vergognosa. Gli uomini applicati ad avvilire il loro essere, hanno fatto professione di stabilire un sistema sostenuto da tenebre, da inganni, e da errori. Falsamente si crede la Santità contraria alla nobiltà, alla sapienza, alla ricchezza, al contento, alla società. Ma se la Santità è ben intesa, ed è bene eseguita ella è amica preziosa di tutti i ceti, di tutte l' età, di tutti i sessi, di tutti gli stati. La santità dirige il nobile, il savio, il ricco, il socievole, e chiunque vuol con-*

quistare la vera felicità. Il BEATO ALFONSO MARIA LIGUORI *venne nel mondo per sostenere i dritti della Santità Egli la esercitò in grado eroico in tutta la sua lunga vita. Nella nobiltà di sua Famiglia, nelle occupazioni del Foro, nello stato Ecclesiastico, nel ministero della Divina parola, nella direzione delle Anime, nella fondazione della sua Congregazione, nella dignità di Vescovo, e sine alla morte, fu sempre Santo. Ora che col Decreto della Beatificazione si espone al culto dei fedeli e di dovere, che si estendano da per tutto gli splendori di sua Santità. In questa Sacra Novena dunque lo cercato di unire le grandezze del Beato per comune vantaggio, maggiormente però per i nobili. In ogni giorno vi sarà:* 1. *una Lezione sulla sua vita;* 2. *una Meditazione sulle sue particalari virtù;* 3. *una Preghiera affettuosa al Beato;* 4. *una Canzoncina del Beato;* 5. *alcune sue massime virtuose;* 6. *un miracolo operato da DIO per sua intercessione. Unito così l' utile, ed il dilettevole, spero, che voglia questa Operetta essere di gloria del Beato, di profitto dei fedeli, e di propagazione di quella Santità che IDDIO a tutti intima, quanto dice;* Sancti estote, quia ego Sanctus sum.

PRIMO GIORNO.

LEZIONE PRIMA.

Dalla Nascita sino a che veste l' abito Ecclesiastico.

Dall' anno 1 sino al 26 di sua vita.

L' esempio è il più forte stimolo per l' esercizio della virtù. Nella profana istoria s' incontrano de' personaggi, che sono divenuti grandi per seguire l' altrui esempio. La storia Sacra, con più utile successo, anche è piena di tali esempj. Vaglia per tutti, e specialmente per i nobili, e ben formati animi la virtuosa condotta del Beato Alfonso Maria Liguori.

Nasce egli da ottimi genitori D. Giuseppe Liguori nobile Napoletano, e D. Anna Caterina Cavalieri Dama di Brindisi, ambedue di sperimentata virtù. A 29 Settembre del 1596 riceve il battesimo nella Chiesa de' Vergini. Il Beato Francesco di Gironimo lo vede, e dice Questo Bambino arriverà agl' anni 90: sarà Vescovo, e farà gran cose nella Chiesa di Dio. Da fanciullo apprese i principj di un' ottima

educazione. Imparò con sollecitudine i rudimenti della Religione. Si accostava due volte la settimana al Sagramento della penitenza. Di anni dieci riecvè la Sacra Eucaristia sotto la direzione del Padre Tommaso Pagano dell' Oratorio. Assistè costantemente alla Congregazione de' Nobili, e fu l' esempio di D. Ercole, e D. Gaetano suoi minori fratelli. Amò la solitudine. Ubbidì ai suoi Superiori senza contradizione alcuna.

Si portò una volta coi Padri dell'Oratorio al casino del Principe della Riccia. Fu invitato ad un innocente gioco. Condiscese; e vinse. Il compagno vinto proruppe in parole indecenti. Sgridò Alfonso. Lo lasciò. Si buttò in ginocchio innanzi ad un Immagine della Vergine, che egli stesso pose in una spalliera di busso, e verso sera ivi si trovò in Estasi con sorpresa de' compagni. Rapidi progressi egli fece nelle belle lettere, nella Poesia, nella Filosofia, e nel dritto Canonico e Civile.

Nel mese di Gennaro del 1713 si esaminò, e ricevè la Laurea Dottorale di anni 16. Coll' aumento delle scienze crebbe sempre più nella pietà. Nel dì 15 Agosto 1715 si fè ascrivere alla Congregazione de' Dottori, e la maggior sua occupazione fu nell' assistenza degl' infermi.

Nell' Esposizione del SS. in tutte le Chiese di Napoli era un dolce spettacolo trovarlo sempre divoto, e fervoroso all' adorazione di Gesù Cristo. Si ritirò negl' Esercizj Spirituali nel Collegio della Conocchia, ed il P. Baglione Gesuita, che ne fu il Direttore lo portava per esemplare a tutta la nobile gioventù. Si applicò alla conversione di uno schiavo, e lo convertì al Cristianesimo. Sotto i due celebri Avvocati Perone, e Jovera acquistò gran credito nell' esercizio del foro, che dalla Capitale, e dal Regno concorrevano ad affidare le cause più rilevanti ad Alfonso. Osservando i signori della Capitale le rare qualità di questo giovine ambiva ogni Principe di dargli la figlia in isposa. Il suo padre però aveva fissato le mire sulla nobil donzella D. Teresa di Liguori de'Principi di Presiccio. Alfonso non rispose a tale proposta, ma si affidò al tempo, al consiglio, ed all' orazione. Seguitò la sua applicazione del foro, ed in una causa feudale conoscendo, che l' impiego di Avvocato non poteva eseguirsi senza qualche detrimento della conscienza, una mattina calò dal Tribunale dicendo: *Mondo ti ho conosciuto*. Si ritirò in casa. Per tre giorni pianse innanzi a Gesù Crocifisso. Ebbe allora la vocazione allo stato ecclesiastico.

Uscì di casa, ed andò nella Chiesa della Redenzione de' Cattivi; appese la sua spada all' Altare di Maria Santissima. Si raccomandò a Monsignor Cavalieri suo zio, al Padre Pagano suo parente, e Direttore, ed all' Abate Mira di S. Severino. Vinse le persuasive, e le minacce del padre. Superò le lagrime della madre. Rinunciò la primogenitura. Ricusò le nozze della Principessina di Presiccio. Si licenziò dal mondo, dalle dignità, dalle grandezze, dai piaceri, e nel mese di Ottobre essendo di anni 26 vestì l' abito ecclesiastico. Ecco un Giovine, nobile, bello, simpatico, erudito, che dà esempio luminoso di virtù alla gioventù, che vuol profittare.

MEDITAZIONE PRIMA.

Il Beato Alfonso eroico nel distacco dal Mondo perchè pieno d' inganni, perchè pieno di pericoli.

I. PUNTO.

Considera che il Beato Alfonso illuminato da Dio conosce il mondo come causa d' infelicità, e d' inganni. Vede i mondani con occhio di compassione. Ripete il detto dello Spirito Santo: *Ut quid*

diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium? Compiange la cecità di tanti servi del mondo, che cercano felicità, ma si trovano ingannati. Egli da Giovinetto comprende che il nostro cuore non si sodisfa nel possesso de' beni del mondo, ma solo nel possesso di Dio. Il mondo per Alfonso è un' apparenza degna di disprezzo. Il mondo per Lui è un padrone che inganna, promette molto, e nulla dona. Il mondo per Lui è un traditore, che paga con amarezze, ed afflizioni di spirito. Oh quanti furono ingannati dal mondo, e si trovarono nell'ultimo della vita senza mondo, e senza Dio! Alfonso non cura i disprezzi del mondo: non desidera le grandezze del mondo: non fa stima de' beni del mondo. Lo disprezza, lo abbandona, lo lascia. La sua mente, ed il suo cuore trova la felicità solo in Dio. Oh beato chi considera il mondo come causa d' infelicità, e si applica solamente a considerare, ed amare la Maestà di Dio! Mio Dio fatemi conoscere, e fatemi allontanare dal mondo.

II. PUNTO.

Considera che il Beato Alfonso conosce il mondo pieno di pericoli per la salvezza dell' anima. Egli sa che Gesù Cristo l'ha

dichiarato per suo nemico. Si ricorda spesso di quelle parole del Redentore dette ai suoi discepoli: *Vos de hoc mundo non estis.* Spesso ripeteva Alfonso: Se voglio essere seguace di Gesù Cristo debbo avere per nemico il mondo. Se voglio imitare i discepoli di Gesù Cristo debbo essere perseguitato dal mondo. Lo disse Gesù Cristo stesso. *Si odit vos mundus, scitote, quia me priorem odio habuit.* Il mondo è nemico dell' anima. Il mondo è nemico della grazia. Il mondo è nemico della virtù. Il mondo è nemico del cielo. Il mondo cerca la ruina di tante anime. Chi lo serve resta nella sua rete, e dal mondo è spedito all' Inferno. Questi erano i giusti sentimenti di Alfonso. Piangeva tante volte la ruina di tanti mondani: miseri disgraziati, e come non veggono i pericoli della loro dannazione? Il mondo tiene apparecchiati pericoli nelle conversazioni, ne' passeggi, ne' teatri, ne' cattivi compagni, nelle vanità delle donne, ne' vili interessi, nell' acquisto delle dignità: il mondano dove crede di trovare il sollievo ci trova la morte. Il Beato Alfonso può dirsi di aver conosciuto, combattuto e di aver vinto il mondo. Felice chi siegue un tanto esempio. Metterà in sicuro l' anima sua. Dunque sia il mondo considerato

da noi pieno d'inganni, e di pericoli, e si cerchi solo Dio, che dona pace, e sicurtà. Mio Dio fatemi desiderare, ed amare solo Voi sommo, ed eterno Bene.

Affetti, e preghiere.

Apri gli occhi, o anima troppo ingannata dalle fallaci lusinghe del secolo. Mira a qual precipizio siano incaminati i tuoi passi, se non richiami il pensiero dagli oggetti fugaci del mondo. Considera che fosti creata immortale. So che impedita da sensi non sei capace di rompere i lacci, che ti tengono avvinta alla terra. Ricorri con confidenza a Dio. digli con Davide: *Adjutor meus es tu*; *Domine ne moreris.* Ricorri al Beato Alfonso, e digli col cuore. O mio potentissimo Avvocato fate che io mi distacchi dalla terra. Rompete i lacci che mi tengono sotto la tirannia del mondo. Sgombrate da questa mente, e da questo cuore le falsità, che mi circondano. Concedetemi abborrimento a tutti i beni di questa misera vita. Fate che l'anima mia trovi la sua felicità, e la sua sicurezza nell'abisso delle grandezze di Dio. Guidatemi per la via della grazia, della virtù, e della gloria. Come salvaste tante anime nel tempo della vostra

vita, così io spero per mezzo vostro vedermi salvo in Paradiso.

CANZONETTA

Composta dal Beato.

Mondo più per me non sei,
Io per te non sono più;
Tutti già gli affetti miei
Gli ho donati al mio Gesù.
Ei m' ha tanto innammorato
Dell' amabil sua Bontà,
Che d' ogni altro ben creato
L' alma più desio non ha.
Mio Gesù, Diletto mio,
Io non voglio altro che Te.
Tutto a Te mi do mio Dio;
Fanne pur che vuoi di me.
Più non posso, o sommo Bene
Viver senza del tuo Amor:
Troppo già le tue catene
Mi han ligato, e stretto il cor.
L' alma mia da te mia vita
Più fuggire ormai non può;
Da che fu da Te ferita
Già tua preda ella restò.
Se non sono io verme ingrato
Degno già d' amarti più,
Caro mio, d' essere amato
Troppo degno ne sei Tu

Dammi dunque, o mio Signore,
Quell' amor che vuoi da me;
Ch' io per paga del mio amore
Solo amor cerco da te.
Ah mio tutto, o mio bel Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer;
D' oggi innanzi il voler mio
Sarà solo il tuo voler.
Vieni o Dio, vieni a ferire
Questo tuo non più mio cor;
Fammi Tu, fammi morire
Tutt' ardendo del tuo Amor.
Sposo mio, mia vita io t' amo,
E ti voglio sempre amar:
T' amo, t' amo, e solo bramo
Per tuo amore un dì spirar.

Massime del Beato rilevate dalle sue opere.

I. Paragonate i beni del mondo a quelli del Cielo, e direte: Ciò che non è eterno è un nulla: *Quod aeternum non est, nihil est.*

II. Chi ama i beni sensibili è uomo carnale, ma non è ragionevole, nè ha religione.

III. I beni del mondo devono servire all' uomo; ma già l' uomo deve servire ai beni del mondo.

ESEMPIO.

I miracoli sono una pruova autentica della verità. La Chiesa nella canonizzazione dei Santi richiede i miracoli dopo morte, in conferma della vera virtù esercitata in vita. Morto appena il Beato Alfonso Maria Liguori cominciò Iddio a glorificarlo coi miracoli.

Giuseppe Maria Fusco fanciullo di circa un anno era tormentato da una malattia complicata, in modo che i Medici l'avevano già spedito. Una sua zia lo prese tra le braccia, e lo portò nella Chiesa di S. Michele ove era esposto il cadavere del Beato. Buttò il fanciullo sul servo del Signore, ed immediatamente si vide guarito. Un suo zio Sacerdote D. Gaetano Fusco pieno di gioja gli diè un' immagine del Servo di Dio, il fanciullo che non aveva sciolta la lingua, gridò dicendo: Alfonso è Santo; Alfonso è in Cielo. Ecco come viene confirmata la Santità del Beato Alfonso con una confessione psodigiosa di un innocente fanciullo.

SECONDO GIORNO.

LEZIONE SECONDA.

Da che veste l' Abito Ecclesiastico sinò a che dà la Regola alla sua Congregazione.

Dall' anno 26 *sino al* 53 *di sua vita.*

Appena il Beato Alfonso ebbe vestito l' abito Clericale, si applicò agli studj sacri, sotto la scorta del Canonico D. Giulio Torni. Assisteva alla Parrocchia di S. Angelo a Segno. Radunava i fanciulli più laceri, e schifosi, e l' istruiva nella dottrina Cristiana. Il Cardinal Pignatelli lo volle subito ordinato. Si ascrisse quindi alla Congregazione delle Missioni eretta nella Cattedrale di Napoli. Si ritirava un giorno al mese nella casa de' Vergini. In ogni giorno con fervore si comunicava. Il suo sollievo era visitar gl' infermi negl' ospedali. Il resto della giornata l' impiegava allo studio, ed all' orazione. Comprò una

casa alla Porta di S. Gennaro ove con al-
cuni santi Ecclesiastici faceva i suoi riti-
ramenti. In tali giorni, si accorsero i com-
pagni, che mortificava il suo corpo con
cilizj; con catenelle, con camiciuola di
crini di cavallo, con discipline a sangue,
e colla scarsezza del cibo. Nel 1725 fu or-
dinato Suddiacono. Nel 1726 fu ordinato
Diacono. Ebbe una malattia mortale; ebbe
il Viatico, che lo ricevè con somma gio-
ja. Volle la statua di Maria innanzi al-
la quale avea appesa la sua spada. In
vederla cessò la violenza del male, ed in-
di a poco si ristabilì. Predicò la prima
volta in S. Giovanni in Porta nelle Qua-
rantore. Si sparse la voce del suo zelo, e
dei suoi talenti. Nel mese di Dicembre del
1726 fu ordinato Sacerdote. Il Cardinal
Pignatelli volle, che Alfonzo avesse dato
gli Esercizj al Clero Napoletano. Ubbidì,
e ne riportò generali applausi. Si vide sem-
pre applicato nel pulpito, e nell' ascoltar
le confessioni. Immensa folla concorreva
dove predicava Alfonso. Mentre dava gli
esercizj nella Chiesa dello Spirito Santo
l' intese il padre, e piangendo disse: Mio
figlio mi ha fatto conoscere Dio. Si ritirò
nella Congregazione dei Cinesi allora isti-
tuita dal P. D. Matteo Ripa. Dando gli
Esercizj in quella nuova Chiesa tredici

donzelle disposte per il matrimonio consecrarono la loro verginità al celeste sposo Gesù. Volle uscir da Napoli, e la Costiera di Amalfi fu la prima a godere dei frutti del suo zelo. Nella Città di Scala trovò una solitudine corrispondente al suo sublimissimo raccoglimento. Mentre ivi menava con pochi compagni una vita attiva, e contemplativa Iddio li manifestò il disegno di un nuovo Istituto. Una vergine Religiosa Suor Maria Celeste, Claustrale nel Monistero del Salvatore di estraordinaria virtù gli disse: Iddio vuole da Voi una Congregazione di operarj Evangelici per la gente più bisognosa. Queste parole ferirono il cuore di Alfonso. Corse in Napoli. Consultò il P. Pagano suo Direttore, il celebre, ed inclito P. Fiorillo Domenicano, Monsignor Falcoia Vescovo di Castellammare, e Monsignor Santoro Vescovo di Scala, e tutti lo assicurarono che l' opera era da Dio, che avrebbe incontrate persecuzioni, ma tutto avrebbe superato. Subito i parenti, gli amici, ed anche il Cardinal Pignatelli si scagliarono contro la detta risoluzione. Egli forte, e costante con pochi si porta a Scala, e stabilisce la prima Fondazione. Ivi il tenor di vita era di contemplazione, di mortificazione, e di zelo. Dormiva sulla paglia.

Si cibava di una minestra, per lo più, o in ginocchio, o prostrato a terra con una pietra al collo. Si disciplinava quasi in ogni sera. Iddio però volle provarlo con una crudele amarezza. Alcuni compagni voleano introdurre le scuole dei fanciulli. Alfonzo illuminato da Dio, e diretto dai consigli si oppose. I compagni lo lasciarono, e restò egli col P. D. Cesare Sportelli, e col Laico Vito Curzio. Alfonzo confidò in Dio. Indi a poco si aumentò il numero di molti Santi compagni. Cominciò così l'Istituto a dilatarsi. Ebbe una Fondazione nella Villa de' Schiavi in Diocesi di Cajazzo. Nel 1735 fondò il Collegio di Ciorani in Diocesi di Salerno. Nel 1742 fondò il Collegio di Nocera de' Pagani, in Diocesi di Nocera. Nel 1745 fondò il Collegio d'Iliceto in Diocesi di Bovino. Nel 1747 fondò il Collegio di Caposele in Diocesi di Conza. Formò la Regola. Radunò i suoi compagni. Ce la propose. Indi la mandò al Sommo Pontefice Benedetto XIV, che l'approvò con un Breve Ponteficio dato ai 25 Febbrajo del 1749. Esso fu eletto in Capitolo per Superiore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore, e con i compagni professarono la Regola, e fecero i voti semplici di povertà, castità, ubbidienza, col voto, e giuramento di perseveran-

za sino alla morte; dispensabili, o dal Pontefice, o dal Rettore Maggiore. Fa voto di far sempre quello, che gli pareva più perfetto, e di maggior gradimento di Dio. Voto difficilissimo, che esattamente l'osservò sino alla morte. Ecco un nuovo Istituto, che fa conoscere lo zelo del Beato e dei suoi figli, e deve animare tutti gli Ecclesiastici, che vogliono adempire ai proprj doveri.

MEDITAZIONE SECONDA.

Il Beato Alfonso eroico nel corrispondere alla Grazia, 1. perchè ne conosce il valore, 2. perchè ne sperimenta il vantaggio.

I. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso conosce che tutti i tesori del mondo sono un nulla in paragone della Grazia di Dio. La grazia è un dono infinito, che vale quanto vale Dio. La grazia è un tesoro inestimabile col quale si compra un Paradiso eterno. La grazia innalza l'uomo dalla sua miseria, e lo avvicina a Dio. Colla grazia di Dio si acquista la vera nobiltà dello Spirito. Colla grazia di Dio l'anima piace a Dio, e Dio si consola coll'anima.

Si consola il Padre, che vede l'anima in grazia, qual sua cara figlia. Il Figlio ci vede il frutto della sua Redenzione, e se ne compiace. Lo Spirito Santo la tiene per sua abitazione. Il Beato Alfonso piange al veder tante anime senza la grazia di Dio. Oh quante volte diceva egli: Che giova ai Sovrani il loro splendore se non hanno la grazia di Dio! Che giova ai ricchi l'oro e l'argento, se non hanno la grazia di Dio! Che giova ai potenti la loro potenza, se non hanno la grazia di Dio! Oh quanto e degna di stima la grazia di Dio! Misero chi non la conosce. Disgraziato chi non la stima. Infelice chi non la possiede. Il Beato Alfonso l'ha conosciuta, l'ha stimata, l'ha posseduto sempre. Ha corrisposto a tutti i disegni di Dio, ed ha trafficcato tutte le grazie ricevute. Mio Dio, chi sà se stò in grazia, o in disgrazia vostra. Deh per pietà fatemi conoscere lo stato dell'anima mia.

II. PUNTO

Considera come il Beato Alfonso fin da fanciullo sperimentò i vantaggi della divina grazia. La grazia lo liberò dal mondo, l'ispirò amore alla solitudine, lo rese caro a Dio. La grazia fa diventare l'anima

figlia di Dio, amica di Dio, sposa di Dio. La grazia ci dà il dritto al Paradiso, ci libera dalla schiavitù del demonio, ci guida per la via del Cielo. Senza grazia il mondo sarebbe un deserto orroroso. Senza grazia l' anima resta inferma, cieca, debole, ed afflitta. Anzi senza grazia l' anima è morta, e per lei il Cielo è chiuso, l' Inferno è aperto. La grazia è necessaria per illuminare la mente, per rinforzare la volontà, per diriggere gli affetti del cuore, per farci ossarvare la legge, per farci evitare ll vizio, per farci esercitare la virtù. La grazia dona all' anima la vera sapienza, la vera fortezza, la vera ricchezza, la vera pace. Tutti questi effetti della grazia di Dio provò il Beato Alfonso. Egli non si risentì nelle persecuzioni, non si avvilì nelle fatiche, non si smarrì nei travagli, sempre assistito dalla grazia di Dio. Animato da questa grazia operò prodigj e per l' anima sua, e per i suoi prossimi. Da questa grazia ricavò quelle eroiche virtù, che gli anno acquistata tanta gloria in Cielo. Felice dunque quell' anima, che possiede il tesoro della grazia di Dio, Mio Dio, quanto sono stato cieco, che non ho fatto conto della Vostra grazia; fatemela acquistare per non perderla più in avvenire.

Affetti, e Preghiere.

Anima mia se hai perduta la grazia di Dio, hai perduto ogni bene. Lagrime dove siete per piangere la perdita amara della Divina grazia. Maledette colpe, che mi faceste perdere sì prezioso tesoro! Il peccato fu quel ladro crudele, che mi rubò le ricchezze della grazia di Dio. Vieni, o pianto agl' occhi miei, accompagnato da una sincera protesta di non più peccare. E mentre io piango la rovina dell' anima mia, Voi, o Beato Alfonso, fatemi ricuperare la grazia perduta. Voi foste ricco di grazie, dunque benignatevi di ajutare un povero. Voi corrispondeste sempre alla grazia, dunque compatitemi se non ho corisposto fin ora, e fatemi essere da questo punto fedele a Dio. Voi che faticaste tanto per far riacquistare ai peccatori la grazia perduta, impegnatevi colla Vostra potentissima intercessione a farmi uscire dalla colpa, a farmi ricuperare la grazia, e l' amicizia di Dio. Sì, mio caro Beato, per mezzo Vostro voglio la grazia, e pace, la perseveranza, ed il Paradiso.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

Andate o speranze, o affetti terreni
A render contento chi più vi desia:
Andate e partite dall' anima mia:
Ch' io più non vi cerco, nè stimo voi più.
O Dio del mio cuore distaccami Tu..

Addio creature, contento vi lascio;
Più vostro non sono, nè sono più mio:
Da tutto già sciolto, io son del mio Dio;
Sì tutto son tuo mio caro Gesù:
Amato mio Bene accettami Tu.

Amabil Signore, deh prenda il possesso
Di tutto me stesso il santo tuo Amore:
Ei regni e governi in questo mio core,
Che un tempo infelice ribelle a Te fu.
Amabil Signore possedimi Tu.

Ruggiada celeste, che dolce stillando,
Di fiamme non pure Tu smorsi gli ardori;
Tu fa ch' io più sempre di Te m'innamori;
E viva cercando Dio solo quaggiù.
Ruggiada celeste aspergimi Tu.

O fuoco Divino, che rendi beate
Con fiamme più belle quell'alme che accendi
Tu vieni al mio core, e degno Tu 'l rendi;
Del puro Tuo ardore infiammami Tu.
O fuoco Divino consumami Tu.

Amore infinito felice chi giunge
La bella Tua faccia là in Cielo a vedere
Deh quando ancor io ti vengo a godere
Eterno tuo amante già fatto lassù ?
Amore infinito , deh tirami Tu.

Massime del Beato.

I. Un anima in grazia di Dio non teme la morte il giudizio , e l' inferno , ma con allegrezza , e confidenza si butta nelle mani di Dio.

II. tutti i beni del mondo non bastano a comprare un grado di grazia di Dio ; e pure questa grazia non si cura.

III. Senza la grazia di Dio non ci è vera allegrezza , nè vera pace.

ESEMPIO 2.

Il P. Francesco da Ottajano dei Minori riformati dichiarato ettico di ultima specie da molti professori di Napoli , vedendosi abbandonato da tutti per timore di contagio , si ritirò in Palma per morire presso una sua zia. Ivi visitato da nuovi medici stimarono ,. che avesse ricevuti tutti i Sacramenti , e si fusse già persuaso che indi a poco doveva morire. Vedendosi al termine della sua vita si raccomandò al Beato

Alfonso invocandolo con gran fiducia, e mirando una sua immagine così gli disse: se veramente state godendo Dio in Paradiso non voglio morire di una morte così schifosa, ed odiata da tutti: ciò detto si risvegliò in lui un estraordinario appetito, mangiò con piacere, e quindi placidamente dormì; si risvegliò sano, e forte, uscì di casa e si portò nella Chiesa del Collegio di S. Michele per ringraziare il Beato. E' questo uno, de' miracoli approvati per la sua beatificazione.

TERZO GIORNO

LEZIONE TERZA

Dall' approvazione della Regola di sua Congregazione sino all' ultima perfezione del sistema delle missioni

Dall' anno 53, sino a 60 di sua vita.

Appena approvata la Regola vide il Beato Alfonso proclamato per ogni parte il

suo Istituto. In pochi anni, oltre de' Collegj di Regno si stabilirono sette Collegj nello Stato Romano, cioè nei Scifelli, in Frosinone, in Gubio, a Spello, in S. Angelo a Cupolo, in Benevento, ed in Roma. Anche in Sicilia si stabilì la Fondazione di Girgenti, quindi quella di Sciacca, ed ora anche in Palermo. Giunse il suo Istituto anche in Polonia dove si stabilirono tre Collegj. Tutto contento era Alfonso in vedere propagata l'opera di Dio. Vigilava sull' osservanza delle Regole, sullo studio de' Giovani, e sullo spirito del Noviziato. Mentre tutto era calma, ed allegrezza si suscitò una fiera tempesta. Alcuni prepotenti d'Iliceti cercarono la distruzione dell' Istituto con false accuse, e con diaboliche trame. Alfonso prende tre mezzi per la difesa, cioè il sacrificio della Messa, l' orazione, e la mortificazione. Ordinò ai suoi congregati, che avessero digiunato in ogni Sabato, si fossero disciplinati in ogni Lunedì, oltre del Mercoldì, e Venerdì, ed avessero recitato il Salmo: *Qui abitat in adjutorio Altissimi etc.* Animò alcuni pusillanimi, e predisse, che la Congregazione sarebbe risorta più gloriosa dopo la persecuzione, come di fatti accadde. Si difese con tanta perfezione, che non disse, nè scrisse mai parola contro

degli avversarj. Riportò vittoria contro dei nemici. Tutto attribuì a Dio. Comandò ai suoi congregati, che avessero beneficato i persecutori. Di fatti la famiglia del nemico più fiero cadde in bassa fortuna, e volle Alfonso, che il P. Tannoja si fosse impiegato per l'educazione, e situazione di tutti i figli di quel padre già morto; e così fu esattamente eseguito. Finita tale tempesta tutto si applicò ad aumentare la perfezione dei sui Missionarj. Era il primo osservante delle Regole, e dei voti. Più moveva coll' esempio, che colle parole. Era il primo a tutti gli atti della Comunità che nel corso della giornata non sono pochi, cioè mezz' ora di orazione mentale nella mattina nel giorno, e nella sera; un quarto di visita al Sacramento; mezz' ora di apparecchio, ed altrettanto di ringraziamento; l' esame di coscienza prima di pranzo, e prima di andare a letto la sera; tre ore di silenzio in ogni giorno; mezz' ora di lezione spirituale in ogni giorno; la disciplina in comune due volte la settimana; la conferenza, o Liturgica, o Ascetica in ogni Lunedì: l' Accademia, o in Dogmatica, o in Morale in ogni Venerdì; un giorno di ritiro in ogni mese; e dieci giorni di ritiro in ogni anno Questa era la vita di Alfonso in Col-

legio, e così vivevano, e tutt'ora vivono i suoi figli. Egli da Superiore eleggeva sempre il peggiore. Nei Ciorani si elesse una sottoscala di legno per sua abitazione. Gl' abiti vecchi degli altri gli prendeva per se. Il cibo lo condiva, o coll' assenzio, o colla centaura. Ajutava i Laici nello spazzar la casa ed anche in altri più vili uffizj. Visitava in ogni anno i Collegj, o per se o per mezzo dei suoi Visitatori. Amava i sudditi con amore di padre, e senza ostentare autorità. Gli consolava afflitti. Con carità correggeva i difettosi, quasi sempre pregando. Non voleva malinconia, e tristezza in essi. Singolare era il suo affetto per gl' infermi. Offeriva la sua vita al Signore per essi. Insinuava ai Rettori di vendere gli argenti della Chiesa, quando fosse stato necessario per gl' infermi. Comandò, che in tutti i Collegj si fosse fatta la limosina in ogni giorno. Ordinò, che si fosse dato ricetto a tutti i Pellegrini. Egli particolarmente faceva delle carità alle persone bisognose. Questo spirito di carità fu confermato da un raro prodigio. Alimentava il Beato Alfonso una donna da lui convertita, e le somministrava la mesata nella Chiesa del Collegio di Nocera. Nel giorno prefisso venne la donna, e le fu detto, che era Alfonso partito per Napoli.

Mentre la donna piangeva in Chiesa vede Alfonso nel confessionale, che la chiama, e le dà la solita limosina. Stupì la donna, e molto più tutti gl' individui del Collegio ad un tale portento. Ammirate come Dio glorifica i veri suoi servi, ed amici!

MEDITAZIONE TERZA.

Il Beato Alfonso eroico nell'amare Dio, perchè l'amò: 1. con amore fervente: 2. con amore operante.

I. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso se nelle altre virtù fu gran Santo, nell' amore verso Dio fu un Serafino. Era sì penetrato da questa dolce fiamma, che al solo sentire amore di Dio avvampava nel volto. Quando parlava dell' amore di Dio si trasformava, e pareva come estatico volesse sollevarsi dalla terra. Accendeva nella meditazione delle Divine perfezioni il fuoco dell'amore verso Dio: *In meditazione mea exardescet ignis.* Contemplava sempre le cose celesti. Le opere di Dio erano tanti mottivi per maggiormente amarlo. Amava Dio come fonte di bellezza, di sapienza, di bontà, di potenza, di ricchezza infinita.

Amava Dio, come beneficio, come amante, come misericordioso, come causa di tutti i beni, che sono nel mondo. Amava Dio, perchè era stato da Dio arricchito di tanti doni, e di tante singolarissime grazie. Mia confusione! L' amore di Dio dove è nel mio cuore? Ho perduto gl'affetti del cuore mio verso tanti oggetti miserabili, e non ho amato Dio, che merita tutto il mio cuore. Ahi vita mia perduta sin ora, perchè non ho amato Dio. Oh me felice, se nella vita, che mi resta non mi applico ad amare solo Dio! Deh mio caro Beato ottenetemi dal Signore qualche scintilla di amore verso Dio: Voi amaste Dio con tanto fervore, ed io sin ora non l'ho amato, anzi l'ho offeso; fate, che viva, e muoja amando quel Dio, che tanto merita di essere amato.

II. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso volle dimostrare a Dio l' amore, che gli portava colle opere sue. Amò Dio col cuore. Lo manifestò colla voce. Ma volle adempire ad un tale precetto colle opere sante. Amore di Dio predicò in tutta la sua Apostolica vita. Amore di Dio scrisse in tutte le sue opere divote. Amore di Dio insinuava a

tutte le anime, che dirigeva. L' amore di Dio gli fe sostenere tante fatiche, e tanti travagli nelle missioni, negli esercizj, e in tutte le opere del ministero. Per l'amore, che portava a Dio sparse tanti sudori; intraprese tanti viaggi, stabilì tante opere di pietà. Per amore del suo Dio soffrì tanti disprezzi nella gioventù, tante contradizioni da Ecclesiastico, tante persecuzioni per la sua Congregazione. Amava di soffrire, e di patire per Dio. Quando era tribolato, altri lo compativano, ma Egli si consolava, ne ringraziava il Signore, ed offeriva tutto se stesso a Dio. Anima mia, e tu che fai, che operi, che soffri per Dio? Come li dimostri il tuo amore? Ma dove è in me l'amore di Dio! Dove è l'amore fervente; se il mio cuore è freddo, e gelato, e non ha alcun trasporto per Dio! Dove è l'amore operante, se io nulla ho fatto fin ora per piacere a Dio! Ah mio caro Beato ottenetemi luce, grazia, corrispondenza, ed amore verso Dio. Fate, che almeno l'ami nel tempo, che mi resta di vita.

Affetti, e Preghiere.

Mio Dio vi presento gli affetti di un cuore, che Voi creaste. Vi dono quello, che è già Vostro. Egli è indegno di com-

parirvi d'avanti. Ma purificatelo prima, e poi accettatelo. Io desidero di sapervi amare, anche a costo della vita. Io sono risoluto di esser Vostro, e tutto Vostro. Anni infelici della mia vita spesi nei desiderj, e negli affetti, o inutili; o colpevoli. Povero mio cuore perduto verso le immondezze. Piango i falli miei, e giuro a Voi, mio Dio, fedeltà, ed amore. Mi manchi il respiro, e m' incenerisca un fulmine, se da questo punto vi abbia a mancare di fedeltà. Ammiro l'amore che avvampò nel cuore del mio Beato Alfonso; vorrei imitarlo, ma come farò senza la Vostra grazia? Deh mio Beato Voi, che state nel Regno dell' amore, amando Dio in premio di averlo amato, ottenetemi l'amore di Dio. Fate che il mio cuore sia tutto di Dio, sempre di Dio, unito a Dio, fedele a Dio, costante nell' amore di Dio. Concorrete col Vostro patrocinio a farmi ottenere da Dio, che viva, e che muoja amando Dio, ed abbia in premio il regno dell' amore, che è il Paradiso eterno.

CANZONETTA

Composta dal Beato.

Ami chi vuole altri che Dio,
Dio solo solo amar vogl' io.
Mio Dio, mia vita,
Beltà infinita,
Se Te non amo, chi voglio amar?
E qual giammai può amare un core
Beltà più grande degna d' amore!
Egli è sì bello,
Che poco è quello,
Ch' anche i Beati ne sanno in Ciel.
Alme che stolte perdute gite
Amando in Terra beltà mentite;
E non mirate,
Che non trovate
Mai pace vera nei vostri amor?
Amate, amate, chi 'n ver si chiama
Bello infinito, e tanto v' ama;
O voi beate,
Se voi l' amate,
Se voi sapete a Dio piacer.
Alme voi Sante, che amate Dio,
Dite s'è vero quel che dico io:
Dite a chi sente,
Quanto contente
Egli vi tiene qui in Terra ancor.

Ma voi felici poi che direte;
  Quando già in porto un dì sarete;
  Quando nel Cielo
  Già senza velo
  Vedrete Dio bello qual' è?
O se tornasse la vita mia,
  Altro che amarlo io non faria:
  Ma almeno in questa
  Vita che resta
  Altro che amarlo non voglio far.
Ne sei contento mio bel Signore?
  Ma se tu 'l vuoi, dammi il tuo amore:
  Senza tua mano,
  Io cerco invano
  Amarti, o mio caro Gesù.
Ma tu più m' ami di quel che io t' amo,
  Cerchi il mio amore più ch' io no'l bramo
  Dunque mio Dio,
  Tu già sei mio,
  Io tutta Tua sempre sarò.

Massime del Beato.

I. Chi gusta quanto è dolce, e dilettevole l'amore di Dio perde il gusto a tutti gli altri piaceri.

II. Iddio vuole esser solo nel nostro cuore; chi vuole amare Dio, ed il mondo non possiede l'amore di Dio.

III. È impossibile avere due Paradisi, ma chi ama Dio ha un godimento di Paradiso in terra, anche in mezzo alle più crudeli tribulazioni, ed un Paradiso eterno in premio del suo amore.

MIRACOLO 3.

Una Religiosa di gran virtù dell' ordine delle Teresiane Scalze commorante nel Monistero di Ripa Candida in Diocesi di Melfi contestò con giuramento un' apparizione del Beato Alfonso. Mentre stavo fervidamente orando nel Coro, intese una voce chiara, e sonora che le comandò di manifestar tutto al suo Confessore. Elevata in ispirito, giura di aver veduto il Beato Alfonso dentro un globo di luce, simile ad un sole luminoso riverberato per dentro un cristallo, ed il Beato così bello che non vi è simile bellezza in terra. Le disse le seguenti parole: Figlia conservatevi sempre più nella purità del cuore, e sia il vostro cuore posseduto solo da Dio, sempre in Lui abbandonato, e di patire per Lui quanto a Lui piace, e di star sulla terra come se non ci fossi, ma sollevata sempre coi desiderj, e cogli affetti nelle cose celesti.

QUARTO GIORNO.

LEZIONE QUARTA.

Dal sistema delle Missioni sino alla promulgazione di varie sue opere.

Dall' anno 60, sino a 64 di sua vita.

Per lo governo della Congregazione stabilì Alfonso quanto era necessario per il buon ordine dei Collegj. Prese quindi di mira l' opera delle Missioni come oggetto principale del suo Istituto. Ordinò che i Missionarj dopo anni di apparecchio fossero usciti a predicare la divina parola. Stabilì le Accademie per istruire i giovani in tutti gli esercizj predicabili. Conobbe necessario, che amministrato si fusse il Sacramento della penitenza, ed a tal fine rigorosamente esaminava i giovani missionarj sulla Teologia morale. Era solito dire: Tre sono i libri necessarj per un missionario, il Crocifisso per lo spirito interiore, la divina scrittura spiegata dai Padri per la predicazione, e la Teologia dommatico mo-

rale per l' amministrazione de' Sacramenti. Quest' opera delle missioni la portò a tale, e tanta perfezione, che giustamente, è chiamato il vero Missionario de' nostri tempi. Ecco il metodo stabilito da Lui, che scrupolosamente tuttora si osserva nella sua Congregazione. Avendo di mira tutti i ceti di persone, non ha tralasciato mezzo per tirare tutti a Dio. Vuole dunque che giunti i Missionarj in un paese, o città si faccia una introduzione per annunziare la venuta de' Missionarj. Comanda che per due, o tre sere si facciano i sentimenti di notte nelle pubbliche piazze, per invitare tutto il popolo a concorrere in Chiesa. Ordina che tutti i Missionarj siano prontissimi nell' ubbidire al Superiore della missione, e mentre si applicano all' altrui salvezza non debbano tralasciare gl' interessi dell'anima propria; per cui tutti debbono farsi mezz' ora di orazione mentale al giorno, ed un quarto d' ora di visita al Sacramento, ed un ora per la celebrazione della Messa col dovuto apparecchio, e ringraziamento. Gli esercizj da farsi in Chiesa saranno i seguenti. 1. La predica ben presto la mattina principalmente per comodo dei giornalieri della campagna. 2. Sei ore di Confessione in ogni mattina. 3. La dottrina Cristiana in ogni

giorno per istituire i ragazzi a poter ricevere i Sacramenti. 4. Una breve istruzione sulla divozione della Vergine per impegnarla alla conversione de' peccatori. 5. Il Catechismo grande sul Sacramento della penitenza. 6. La predica grande a tutto il popolo. 7. Ai soli uomini un sentimento per indurli alla penitenza dei proprj peccati. 8. Gli esercizj particolari agli Ecclesiastici per otto giorni. 9. Gli esercizj anche particolari ai gentiluomini per giorni otto. 10. Le Comunioni distribuite per le varie età, e sessi, oltre di tante piccole pratiche che qui si tralasciano. Vuole il Beato Alfonso che i suoi Missionarj prima di salire in pulpito innanzi al Sacramento si preparino coll' orazione. Si prescrive la regola del vitto, cioè due cose nel pranzo della mattina, e due nella cena della sera. Si prescrivono sette ore di riposo; finalmente tutto ciò che può concernere all' edificazione dei popoli tutto è ordinato da lui, e ne è incaricato della vigilanza il Superiore della missione. Questo metodo perfezionato dal Beato Alfonso più colla Sapienza Divina, che colle umane speculazioni, lo condusse al fine nel 1760 quando si determinò di dare alle stampe un operetta intitolata: Breve istruzione degli esercizj di missione, avendo di età anni 64.

MEDITAZIONE QUARTA.

Il Beato Alfonso eroico nell' amare il prossimo, perchè: 1. Lo libera dall' oppressione de' suoi nemici: 2. Lo mette nella strada sicura del Cielo.

I. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso chiamato da Dio ad essere un Apostolo della sua santa Religione impiega tutta la sua vita per la salute delle anime. Egli considerava il fine, per cui era Gesù Cristo venuto nel mondo, e diceva: se Gesù Cristo ha fatto tanto per liberare un anima dal peccato, e dall' inferno, anche io voglio faticare per le anime, che costano sangue a Gesù Cristo. La carità lo indusse a farsi Ecclesiastico, ed a lasciare i comodi della vita per badare alla salvezza delle anime. Tutti i peccatori trovavano in lui un padre, che con affetto cercava la loro salute. Egli era un medico, che non tralasciava fatica per dare ai peccatori la vita. Egli pregava, si mortificava, si disciplinava sino al sangue, digiunava, per liberare un peccatore dalle fauci dell' inferno. Più volte si vide piangere dirottamente avanti a Gesù Crocefisso per qual-

che anima ostinata. Il vizio era il suo nemico. Il peccato era da Alfonso perseguitato. Voleva, che si fosse sempre predicato dai suoi Missionarj contro di questo mostro, che faceva perdere tante anime. Per liberare un' anima dal peccato avrebbe fatto i più lunghi, e disastrosi viaggi. Per salvare un' anima avrebbe perduta la salute, e la vita, se Dio comandato l' avesse. Tante volte lasciò il riposo, il cibo, il necessario sollievo per attendere alla salvezza di qualche anima. O carità ammirabile del mio Beato! O avessi anche io questo spirito di carità! Caro mio Beato io forse in vece di liberare il prossimo dall' inferno, tante volte l' ho rovinato. Deh per carità fatemi perdonare da Gesù Cristo.

II. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso dopo di avere liberata qualche anima dalle mani del demonio s' impegnava di portarla per la via della perfezione. O quante anime uscite dal vizio furono dirette dal Beato per le vie della virtù! Tanti uomini perfetti furono suoi figli spirituali. Tanti Ecclesiastici Santi furono sotto la sua esatta ubbidienza. Tanti zelanti Pastori furono da lui guidati. Tante vergini Religiose furono re-

golate da lui. Qual direttore accorto colla orazione, coi consigli, coi regolamenti, colle lettere, coi libri, colla voce, e con esempio portava dolcemente le anime a Gesù Cristo. O felici quelle anime, che poterono avere una tanta guida! O felici noi se imitiamo i suoi esempj, e se osserviamo i suoi insegnamenti! Anche noi possiamo farci Santi colla direzione del Beato Alfonso. La carità di Alfonso lo faceva applicare di giorno, e di notte per la propagazione della virtù. La carità gli fece inventare tante pratiche di divozione, e tanti modi ammirabili per esercitare la virtù. La carità lo fece parlare, e scrivere tanti sentimenti, che infervorano i cuori degl' uomini. E perchè, o mio caro Beato, dal Cielo non mi ottenete questa carità? Io non posso imitarvi in tutto; almeno fatemi avere tanta carità col mio prossimo, che non mi perda, ma mi salvi. Se non amo il prossimo io mi danno. Dunque voglio amarlo, e l' amo, perchè Dio me lo comanda, ma Voi fatemi osservare esattamente quanto mi comanda Iddio.

Affetti, e Preghiere.

Anima mia non essere schiava delle tue passioni. Riconosci la tua dignità. L' irasci-

bile tante volte ti trasporta a volere il male del tuo prossimo. Questa passione merita freno. Ella è serva dell' uomo. Chi non ama il prossimo anche nemico ha un cattivo cuore. Chi non ama il prossimo non ama Dio. Chi non ama il prossimo non è nello stato di Grazia. Chi non ama il prossimo non si salva. Ammira, ed imita la carità del Beato Alfonso. Sì mio caro Avvocato, conosco, che cammino lontano dalla via del Cielo. Il precetto della carità non è stato bene da me osservato. Voi tanto eroico nella carità, ed io tanto manchevole nell' osservanza di questo precetto. Deh riformate in me gli affetti, i desiderj, gli amori, e gli odj del mio disordinato cuore. Fate, che osservi la carità, per venire a godere nel Regno della carità in Paradiso.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

Partendo dal Mondo l' Amante Pastore,
Che volle dell' Alme morir per amore,
Le Agnelle sue amate,
Col sangue comprate
Non volle poi sole nel Mondo lasciar.

Priachè nel suo Regno facess' Egli noi
Felici ed eterni compagni già suoi,
L' immenso suo amore
Con troppo stupore
Compagno di noi lo fece quaggiù.
Non volle che in Terra un core che l'ama
Pensasse in trovare lontano chi brama.
Si fec' Egli stesso
A tutti d' appresso,
Per farsi da tutti vicino trovar.
Colà sull' Altare sta chiuso il Diletto,
E tutto sta pieno di fuoco, e d'affetto,
Per sempre infiammare
Quei cori, che amare
Anelan davero il loro Signor.
Gli strali che manda, le fiamme che accende
Quel Pane Celeste chi'l prova l'intende:
Un cor dall' Altare
Non può non tornare
Ferito, ed ardente se freddo ci andò.
O anime amanti parlate, e voi dite
Le fiamme beate, le dolci ferite,
Che ognora provate
Qualor v' accostate
Laddove v' attende il vostro Gesù.
O Re del mio core, o cibo Divino,
Potessi qui 'n Terra star sempre vicino
A Te mio Signore,
Che già per mio amore
Nascosto qui in Terra stai sempre per me.

Io spero, Amor mio, nel Cielo beato
Vederti, ed amarti un giorno svelato;
Ma intanto che vivo,
Non voglio esser privo
Tua dolce presenza di sempre goder.

Massime del Beato.

I. Chi ha carità col prossimo trova carità presso Dio. E chi è severo, o crudele col prossimo troverà severità presso Dio.

II. Chi ha carità col prossimo compatisce, e scusa il prossimo difettoso, e manchevole.

III. Quando non possiamo ajutare il nostro prossimo coll' opera, e colla voce, almeno facciamolo colla preghiera.

MIRACOLO 4.

Il signor D. Carlo del Vecchio di S. Cipriano di Aversa, e novizio della Congregazione del SS. Redentore fu sorpreso nel mese di Marzo da gravissimo dolore di petto, da difficoltà di respiro, da violentissima febbre, e da continuo vomito di vivo sangue. Si usarono tutti i rimedj dell'arte, ma tutto fu inutile. In vece di cedere il male vieppiù incrudeliva. I funesti sinto-

mi arrivarono a tanto che ottimi professori lo credettero vicino alla morte. A tale notizia si uniforma il buon novizio, ma cerca pieno di fiducia al suo Maestro un immagine del suo Beato Padre. L' applica al suo petto, ed all' improviso cessa il dolore di petto, la difficoltà del respiro, la febbre, il vomito di sangue. Si alza da letto perfettamente sano, ed ottimi professori ne formano i più autentici attestati sotto la data di Marzo del 1788.

QUINTO GIORNO

LEZIONE QUINTA.

Dalla promulgazione di varie opere, sino all' elezione del Vescovado (1).

Dall' anno 64 sino a 65 di sua vita.

Stabilite Alfonso le basi del suo Istituto nel regolamento interno, e nelle opere Apostoliche volle impiegare tutto se stesso

(1) *Queste opere furono fatte prima, e dopo di quest' epoca, ma si uniscono tutte qui per maggior facilità, e chiarezza.*

per lo bene dei prossimi con dare varie opere alle stampe. E' una meraviglia come un uomo costantemente applicato avesse potuto scrivere tanto per vantaggio della Chiesa, e de' fedeli. Conoscendo che il mezzo dell' orazione, e della preghiera era l' unico sostegno della misera umanità formò un operetta intitolata: *Efficacia dell' Orazione*. Vedendo che la maggior parte dei Sacerdoti trapazzavano le funzioni, ed i misterj più sacri, diede alla luce una operetta intitolata: *la Messa, e l' Uffizio strapazzato*. Acceso egli di amore verso Gesù Sacramentato, promulgò il celebre libretto della *Visita del Sacramento*, che è stata universalmente gradita, e tradotta in quasi tutte le lingue conosciute. Volendo dare una norma a tutti i Missionarj fece stampare la sua celebre *Teologia Morale*; *l' uomo Apostolico*; *l' istruzione e pratica per Confessori*; *il Confessore diretto per la confessione della gente di campagna*; *l' istruzione al popolo sopra i precetti, e Sacramenti*; *gli Esercizj per gli Ecclesiastici, e la Rettorica per i Missionarj*; *i Sermoni per tutte le Domeniche dell' anno*, ed altri opuscoli, che si possono leggere nel Catalogo delle sue opere. Fin qui ognun vede le sue fatiche per formare un uomo Apostolico. S' incaricava Alfonso anche degli

errori dei tempi, vedendo la religione discreditata si applicò a sostenere i dritti della Chiesa di Dio, diede alla luce la *Verità della Fede*, ove parla impareggiabilmente contro i Materialisti, contro i Deisti, e contro la libertà dei culti; vi aggiunge una ammirabile confutazione dell' *esprit ec.* Forma alcune Dissertazioni Teologiche appartenenti alla vita eterna. Forma una operetta intitolata: *Condotta ammirabile della Divina Provvidenza* ec. Forma un altra opera intitolata: *Vittoria dei Martiri*; e finalmente dà alla luce il *Trionfo della Chiesa.* Così manifestò il suo zelo contro i nemici della Religione. Conoscendo la necessità che hanno tutti i sudditi di ubbidire alle leggi del loro Sovrano, fece una operetta intitolata: *La fedeltà dei sudditi al Sovrano.* Volle benanche estendere il suo zelo con dare a tutti i Vescovi una norma per bene regolare gli affari della loro coscienza; e della loro Diocesi, e formò un operetta sulle obbligazioni di un Vescovo. Si applicò quindi a fare varj regolamenti per ben regolare i Seminarj, per regolare le Comunità delle Religiose; altri regolamenti per i giovani studenti, per conoscere la propria vocazione, e per avere una guida in tutta la vita. Tante altre opere che sono registrate nel suo Ca-

talogo, tutte dirette a coltivare il buon costume, ed all' aumento della virtù, e della perfezione, che qui si tralasciano, bastando di dire in una parola, che Alfonso in circa novant' anni di vita non perdè un momento, in cui, o colla voce, o colla penna, o coll' orazione non s' impiegasso per la salute delle anime. Il corso poi delle missioni non fu mai da lui interrotto, anzi Dio lo glorificò con varj prodigj. Predicando nella Città di Foggia si fe vedere il maestoso volto della Regina del Cielo, che spiccò un raggio sulla sua faccia a vista di tutto il popolo. Predicando nella Città di Amalfi convertì due contrade dette una Vagliendola, e l' altra S. Simone che erano ammorbate di cattive donne; e le ridusse a tante vere pentite. Un certo Matteo Colavolpe si confessò ad Alfonso, mentre Alfonso predicava in Chiesa. Un certo Chierico per nome D. Domenico Casanova tagliò una porzione del mantello al Beato Missionario, e all' istante lo vide intero con sua sorpresa. Una donna presentò ad Alfonso un figlio epilettico; Egli lo benedisse, e gli profetizzò l' ottima riuscita, come in fatti fu un Santo Parroco per nome D. Domenico di Stefano. Questi prodigj accaduti in Amalfii furono confermati dalla Vergine Santissima,

perchè si vide due palmi elevato sul pulpito, mentre predicava sulle grandezze di Maria. Così sino all'anno 1761 proseguì il prodigioso corso delle sue fatiche, avendo 65 anni di vita.

MEDITAZIONE QUINTA.

Il Beato Alfonso eroico nella pazienza, perchè: 1. soffrì in pace tutte le persecuzioni: 2. desiderò ardentemente di patire per Dio.

I. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso con invitta pazienza soffrì le persecuzioni dei nemici di Gesù Cristo. Chiamato Alfonso al ministero Apostolico doveva armarsi di pazienza, perchè le opere di Dio sono sempre contradette. Tutto l'inferno si armò contro di lui, ma egli paziente, e forte corrispose ai disegni di Dio. Per farsi Ecclesiastico soffrì con pazienza disprezzi, e contradizioni. Per formare la sua Congregazione sostenne una guerra crudelissima, che gli fecero gli empj, animati da diabolico spirito. Nella formazione di ogni Collegio ebbe tante amarezze, che ci volle una pazienza eroica per superarle. Soffrì

pazientemente le maldicenze degli ostinati, i disprezzi dei mondani, l' indiscretezza della gente rozza, nè mai dimostrò il minimo risentimento. Era Alfonso come uno scoglio sempre fermo in mezzo alle tempeste. Animava i suoi compagni a patire per Dio tutte le avversità. Sempre uniformato nei disaggi della vita Apostolica, nelle gravissime infermità, nelle ingratitudini di tanti benificati da lui; si rese una viva immagine di Gesù Cristo. Anima mia confonditi, che per piccole avversità ti disturbi, e ti risenti. Vorrei imitarti, o mio caro Beato; deh fatemi capire che la pazienza mi è necessaria per salvarmi.

II. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso non fu mai contento di se. Quanto più pativa più desiderava di patire. Se passava un giorno in cui non si vedeva tribolato quasi si lagnava con Dio che si era dimenticato di lui. Diceva spesso: *cht non sa soffrire non è uomo, non è Cristiaoo, e non può essere Missionario Apostolico.* Nei patimenti si conosce la fedeltà. Contemplava i patimenti di Gesù Cristo, e si animava sempre più a patire. Vidde Gesù Cristo impiagato in un estasi maravigliosa, e lo fece

delineare, per mostrarlo ai popoli, e per animare tutti a patire per lui. Sfogava il desiderio di patire con una continua mortificazione. Si mortificava nel dormire sopra di un durissimo letto di semplice paglia. Si mortificava nel cibarsi, acoompagnando il cibo con erbe amarissime. Si mortificava nel vestire prendendo per se il rifiuto degli altri. Mortificava il suo corpo, le sue passioni, i suoi sensi con una continua contradizione. Disciplinava spesso il suo corpo, e lo teneva soggetto allo spirito. Fu dunque Alfonso vero seguace di Gesù Cristo, ed accettò la morte con tanta allegrezza, perchè il patire era per lui un godimento. O pazienza eroica del mio Beato! Se io non amo i patimenti, non merito di essere glorificato con Gesù Cristo. Voi dunque, o Beato Alfonso, ottenetemi spirito di vera pazienza, ed amore al patire, affinchè dal breve patire di questa vita io ne ricavi l'eterno godere in Cielo.

Affetti, e Preghiere.

Anima mia comprendi che la strada dei predestinati, è quella della pazienza. Sì, mio Dio, volete che non mi riescano i miei disegni, ed io son contento. Volete che sia vilipeso, infamato, posposto, malveduto,

anche da miei più cari? ed io l'accetto. Vi piace che vada mendicando, e sia discreditato da tutti? ed io vi benedico. Mi volete infermo? ed io l' abbraccio. Deposito la mia vita nelle vostre mani. Fate ciò, che volete di me, che io ne son contento. Mi rassegno alla vostra Divina volontà. E voi, mio caro Beato; fate che accetti sempre quanto Iddio mi manda in questa misera vita. Imprimete nel mio cuore il desiderio di patire per Dio, per essere sempre in pace con Dio, e per andare a godere nel Regno di Dio.

CANZONETTA

Composta dal Beato.

Il tuo gusto, e non il mio
Amo solo in Te mio Dio,
Voglio solo, o mio Signore
Ciò che vuol la tua Bontà.
Quanto degna sei d' amore
O Divina volontà!
Nell' amor Tu sei gelosa,
Ma poi sei tutt' amorosa,
Tutta dolce, e tutt' ardore
Verso il cor che a Te si dà.
Quanto degna sei d' amore,
O Divina volontà!

Tu dai vita al puro affetto :
Rendi tu l' amor perfetto.
Sospirando a tutte l' ore
L' Alma ch' ama a Te sen va.
Quando degna sei d' amore
O Divina volontà !
Tu le croci cangi in sorte :
Tu fai dolce ancor la morte :
Non ha croci, nè timore
Chi ben Teco unir si sà.
Quanto degna sei d' amore,
O Divina volontà !
L' Alme belle, e fortunate
Solo in Ciel Tu fai beate,
Senza Te darebbe orrore
Anche il Cielo e chi vi stà.
Quanto degna sei d' amore,
O divina volontà !
Nell' inferno se i dannati
A Te stessero legati,
Le lor fiamme, i lor dolori
Dolci lor sarian colà.
Quando degna sei d' amore
O Divina volontà !
Oh finisse la mia vita
Teco un giorno tutta unita !
Chi tal muore, non già muore,
Vive, e sempre viverà.
Quando degna sei d' amore,
O Divina volontà !

Dunque a Te consacro, e dono
  Tutto il core, e quanto io sono,
  Mio Gesù sol' il Tuo core,
  L' amor mio sempre sarà.
    Quanto degna sei d' amore,
    O Divina volontà!
Voglio solo a Te piacere
  Nel patire, e nel godere;
  Quel che piace a Te mio amore
  A me sempre piacerà.
    Quanto degna sei d' amore,
    O Divina volontà!

Massime del Beato.

I. Il peso di tutti i mali si diminuisce colla pazienza, e si accresce senza la pazienza.

II. La pazienza ci avvicina a Gesù Cristo, e ci fa camminare per la via che conduce al Cielo.

III. Chi non ha pazienza sente il suo cuore in tempesta, stà sempre afflitto, si macera tra se stesso, non gode vera amicizia col prossimo, ed in fine si danna.

MIRACOLO 5.

Nella Città di Amalfi dove più volte il Signore volle far conoscere la prodigiosa Santità di Alfonso, accadde il seguente prodigio. Un fanciullo di anni otto per nome Pasquale di Stefano, figlio dell' Architetto signor Silvestro di Stefano, era divenuto all' intutto cieco. Dopo varie cure, si sperimentarono inutili, e vani tutti i rimedj. I medici di quella Città, ed altri anche di Napoli disperarono della sua guarigione. Esauriti i mezzi umani, i suoi parenti ricorsero al Beato Alfonso. Applicarono su gli occhi una reliquia delle vesti del detto Beato, ed in un momento il fanciullo ricuperò la vista, nè mai più in appresso vi ha sofferto impedimento di sorte alcuna, come viene assicurato dai suoi parenti, e specialmente dal degnissimo suo fratello D. Felice di Stefano Canonico di quella Chiesa Arcivescovile, e Rettore del Seminario di quella Archidiocesi.

SESTO GIORNO.

LEZIONE SESTA.

Dalla elezione sino alla consecrazione di Vescovo di S. Agata de' Goti.

Dall' anno 65, sino a 66 di sua vita.

E' questa l' epoca in cui il Beato Alfonso soffre una persecuzione, che secondo la stima degli altri sarebbe stimata una conquista onorevole. Correa l' anno 1761, e sessantesimo quinto dell' età di Alfonso, quando la fama della sua Santità mosse il Cardinale Spinelli a proporlo per Vescovo di S. Chiesa. Riferì a Carlo III. Re delle due Sicilie, d' immortal memoria, le qualità di Alfonso, ed i prodigj che operava nel corso delle sue missioni. L' accorto Sovrano vedendo che vacava la sede Arcivescovile di Salerno lo prese di mira per farlo succedere Arcivescovo. Appena lo seppe Alfonso e volò in Napoli, parlò fortemente col Cappellano Maggiore Monsignor

Rosa Vescovo di Pozzuoli, indi col Marchese Brancone Segretario del Re, e con tale energia seppe fissare gli animi di questi due personaggi, che s'impegnarono presso il Re a far conferire ad altri il detto Arcivescovato. Fatta questa rinunzia si calmò lo spirito umilissimo di Alfonso. Nel 1762 vacò la chiesa di S. Agata de' Goti. Il Pontefice Clemente XIII. per l'alta stima che aveva di Alfonso lo elesse per Vescovo di quella Chiesa. Fu chiamato da Monsignor Nunzio di Napoli, e ne ebbe l'avviso. Al sentirlo tremò, impallidì, e tornò quasi semivivo in casa. Fece una rispettosa lettera al Pontefice, esponendo la sua cadente età, gl'incomodi di sua salute, il voto di non accettare dignità fuori della Congregazione, e la mancanza di quelle doti che sono necessarie per un Vescovo. Lo pregava infine di accettare la sua rinunzia, che egli la presentava ai piedi del Pontefice, penetrato dai sentimenti i più vivi di dolore, e di tristezza per il timore di addossarsi senza merito una dignità cotanto difficile. Aspettava con crucio la risposta del Pontefice. In quei giorni le preghiere, le mortificazioni furono continuate. Venne la risposta coll'assoluto precetto del Santo Padre di accettare il Vescovato. Ammutolì piangendo Alfonso a

questo comando, e ne ricavò una mortale infermità. Finalmente ripete queste parole più volte: *Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* Tutta la sua Congregazione con sentimenti di estremo dolore intese una tale promozione, e radunato un Capitolo generale lo confermarono per Superiore perpetuo, ancorchè Vescovo, colla facoltà di lasciare un suo Vicario. Ed affinchè Alfonso non avesse incontrario difficoltà fecero approvare detta elezione dalla Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Nel mese di Giugno col Padre Villani suo Direttore partì per Roma. In Velletri fu ricevuto dal Cardinale Spinelli seniore tra i più teneri, e sinceri amplessi. Passò in Roma; indi in Loreto, dove visitò l'abitazione della Vergine. Ivi dimorò per quindici giorni. La divozione, la tenerezza, la gioja che dimostrò in questa dimora, attestò il Padre Villani, che non si poteva esprimere da lingua umana. Ritornò da Loreto, e si presentò al Pontefice, da cui fu accolto con tutto l'affetto, e lo trattenne seco per tre ore a conferire di cose importantissime. Spesso lo volle alla sua udienza. Disse all'Arcivescovo di Napoli D. Pasquale Mastrillo queste parole: *Alla morte di Monsignor Liguori abbiamo un' altro Santo nella Chiesa di Gesù Cri-*

C 5

sto. Dimorando in Roma più volte si flagellò sino al sangue; e dormì sulla nuda terra. A' quattordici di giugno del 1762 fu consegrato Vescovo di S. Agata de' Goti avendo anni 66 di sua vita.

MEDITAZIONE SESTA.

Il Beato Alfonso eroico nell'umiltà perchè:
1. ebbe sempre bassa idea di se:
2. si mostrò sempre inferiore agli altri.

I. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso comincia il suo spirituale innalzamento dalla più profonda umiltà. Considerava se stesso come un nulla avanti alla Maestà di Dio. Era così penetrato dalla cognizione della propria miseria, e debolezza, che si dichiarava per uno inutile istrumento nelle mani di Dio. *Chi son io*, diceva Alfonso, *innanzi a Dio? Io veramente sono un verme, e non un uomo; io sono l' infima creatura del mondo. Che trovo in me, che non sia di Dio? Dio mi ha dato la vita, e me la conserva. Dio mi dà il talento, e la forza per impiegarlo. Dio mi da la voce, ed il respiro per parlare. Se cami-*

no , se scrivo , se sento , se predico, tutto lo fa Iddio. I soli difetti sono miei. Piangeva il Beato Alfonso , che non era un istrumento corrispondente ai disegni di Dio. Quanto più contemplava la Divina grandezza , tanto più si umiliava nella bassa cognizione di se medesimo. Che meraviglia che il Signore poi l' avesse tanto innalzato, prima , e dopo la sua morte. Anima superba, ammira l' umiltà del Beato Alfonso, egli era ricco di tanti doni di natura , e di grazia , e si umiliava sino a dichiararsi un niente. Tu sei misera di doni naturali , più misera di doni di grazia , e miserabilissima per tanti peccati commessi, e pure hai la temerità d' insuperbirti , e di gloriarti di te medesima ! Ah mio caro Beato , ottenetemi dal Signore la grazia di conoscere me stesso. Fatemi conoscere lo stato infelicissimo dell' Anima mia , affinchè io potessi ricorrere a Dio, e dirgli col cuore contrito , ed umiliato : *Domine , propitius esto mihi peccatori.* Se mi umilio avrò speranza di perdono ; ma se sono superbo non sarò per il Paradiso , avrò Dio , che mi resisterà , e sarò nel regno dei superbi , che è l' Inferno.

II. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso non solo si umiliò sempre avanti a Dio, ma anche avanti agl' altri. Era una confusione per chiunque parlava con Alfonso, il sentire il basso concetto, che avea di se medesimo, e con quanta sincerità lo manifestava. Fin da fanciullo fu così umile con i suoi superiori, che non fu mai corretto, e sempre ammirato nell' esercizio di questa virtù. Sempre ricusò qualche incarico onorevole, che gli fu dato. Amava di nascondersi per non farsi nominare, con lode. Eletto per superiore, manifestò più volte la sua incapacità, ed allora accettò quando ebbe l' ubbidienza dal suo Direttore. Si esercitava negli ufficj più vili, e bassi, come se fosse stato il servo infimo di tutti. Nelle missioni si assegnava sempre agli esercizj più faticosi, e meno lodevoli, secondo il pensare degl' uomini. Se comandava qualche cosa ai suoi sudditi non pareva un superiore, ma un servo, che prega. Nelle sue prediche, si dichiarava sempre per il più gran peccatore. Nelle confessioni coll' umiltà moveva i cuori più duri, ed ostinati. Più volte rinunciò il Vescovado, dicendo: *Io non sono capace di tanto onore, nè mi fido di sostenere un tanto pe-*

so: *questa dignità si deve dare ai meritevoli, non già a me, che sono un servo inutile.* Anche con gl' inferiori si umiliava tanto, che i servi, i fratelli laici, e tutti restavano confusi a sentirlo parlare con tanta umiltà. O umiltà del mio caro Beato Alfonso! E perchè io insensato amo di comparire, di essere lodato, di essere stimato, e di superare tutti gli altri? O miseria mia! Spero da voi, mio Beato Alfonso, spirito di umiltà, io che sono il più miserabile di tutti. Voglio confessare innanzi al Cielo, ed alla terra la miseria mia per trovare misericordia presso la Maestà del Signore.

Affetti, e Preghiere.

Inorridisco se rifletto allo stato dell' anima mia. Un' anima senza virtù, senza meriti, e forse senza grazia, e senza Dio è così temeraria, e superba? Dove sono in me le qualità per sollevarmi sulla mia bassezza? Manca in me la scienza, la sapienza, il consiglio per regolare me stesso. Manca in me la religione, l' onestà vera, e la pietà. E pure io son superbo? La superbia mi ha privato del senno. Mio Beato Alfonso, dalla vostra profonda umiltà imparo a condannare la superbia mia.

Voi ora siete ricco di gloria, perchè foste eroico nell' umiltà. Ed io, se non muto la strada, che ho battuta fin ora, dallo stato di superbia passerò nelle miserie, e nelle pene dell' inferno. Voi dunque dal Cielo speditemi una grazia, che mi faccia conoscere lo stato mio infelicissimo. Io mi umilio innanzi a Dio, ed a voi. Mi voglio umiliare innanzi a tutti, perchè umiliandomi spero di trovare pietà, perdono, e salvezza.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

Selva romita e oscura,
Che col tuo mesto orrore
Sembri nel mio dolore
Fatta compagna al cor.
Abbi tu dunque amica
Pietà del mio tormento,
Lasciami a mio talento
Piangere e sospirar.
Piango, nè può giammai
Finire il pianto mio,
Finchè il mio caro Dio
Non torno a ritrovar.
Dove mio ben tu sei?
Dove da me ne andasti

Lontano, e mi lasciasti
Misera senza Te?
Dov'è quel tempo, oh Dio!
Quando il mio sposo amante
Col suo divin sembiante
Tutta mi consolò?
Quando in soave sonno
Con dolce stral d'amore
Prima ferimmi il core,
E poi me lo rapì?
Quando d'amore accesa
Andava io sospirando,
E mi cresceva, amando,
Il bel desio d'amar.
Ahimè come la calma
Poi si cangiò in tempesta,
Sicchè del Ciel funesta
Parmi la luce ancor!
Dove mi porto, o guardo,
Orrore io vedo, e sento:
Tutto mi fa spavento,
Tutto m'è pena, e duol.
Ahi che mi vedo sempre
Abbandonata e sola;
Nè mai chi mi consola
Trovo nel mio dolor.
Mi strazia, e non m'uccide
Spietata ognor la morte;
E chiuse oimè le porte,
Scampo non vedo più.

Vorrei fuggir, ma dove
Posso trovare aita,
Se chi può darmi vita
Fugge lontan da me?
Amato mio soccorri,
Vieni se m' hai lasciata:
Vedi che sconsolata:
Sempre sospiro a Te.
Placati meco ormai,
E torna a me, mia vita;
E se Tu m' hai ferita,
Sanami ancora Tu.
So ben che di fuggirmi
Giust' hai ragion, mio Bene,
Ma pur le tue catene
Vedi ch' io porto ancor.
E se per me non mai
Vi fosse, oh Dio! perdono,
Sappi che tua pur sono,
E sempre tua sarò.
T' amo, sebben mi vedo
Nemica agl' occhi tuoi,
Fuggimi quanto vuoi
Sempre ti seguirò.

Massime del Beato

I. L' umile è benedetto da Dio in tutte le sue opere, ed il superbo non conduce a fine ciò, che comincia.

II. L' umile è amato, e ben veduto da tutti; ma il superbo è in abborrimento pressso di tutti.

III. L'umile non perde mai la fede, la pace, e l' allegrezza; il superbo all' incontro è sempre in tempesta, ed in guerra.

MIRACOLO 6.

Il signor D. Vincenzo Massaro Sacerdote di Foggia fu colpito da un tocco apoplettico, con vomito di sangue, convulsioni, e febbre. La complicazione di tanti mali lo ridussero vicino a morire. Stava dnnque in agonia assistito dai Sacerdoti, e già i parenti preparavano l' occorrente per i funerali. Una persona amica di detta casa portò un immagine del Beato Alfonso, e l' applicò sulla fronte del moribondo. Ecoo all' improvviso cessate le convulsioni, il vomito, e tutti i sintomi della vicina morte. Si alza immediatamente dal letto. Cammina per tutta la casa. Indi a poco esce per Foggia; ed al vederlo gridarono tutti: Gran miracolo del Servo di Dio. L' infermo guarito, i medici, e Sacerdoti assistenti contestarono un tal miracolo per gloria del Signore, e del suo Servo Alfonso.

GIORNO SETTIMO

LEZIONE SETTIMA

Dalla consecrazione in Vescovo sino alla fondazione dell' Istituto di Sacre Vergini.

Dall' anno 66 *sina a* 70 *di sua vita.*

Appena consegrato Alfonso per Vescovo di S. Agata, senza ritardo si licenziò dal Pontefice, e partì per Napoli. I parenti volevano trattenerlo in Napoli, ma egli subito volle correre nella Casa di Nocera. Raccomandò ai suoi congregati la regolare osservanza. Elesse per suo Vicario il Padre D. Andrea Villani, e partì il dì undici di Luglio per la sua Chiesa. Nella Città di Maddaloni trovò tutti i signori della sua Diocesi che lo ricevettero non solo come Vescovo, ma come Santo. Entrando nella sua Diocesi incontrò tutti i ceti di persone, che lo ricevettero come un' Apostolo del Signore. L' allegrezza fu generale, ed

egli entrato nella Cattedrale dopo di aver fatto fervorosa orazione avanti al Sacramento, salì in pulpito, e fece un' Omelia così tenera, e commovente, che tutta l' udienza ne pianse. Intimò una Missione che egli stesso fece per otto giorni. Concorrevano da tutti i popoli vicini in tanta moltitudine, ehe gli fu necessario di situare il pulpito avanti la porta della Cattedrale. In questa occasione il suo gregge cambiò di aspetto. Si riconciliarono gli ostinati nemici. Si fecero delle considerevoli restituzioni. Si tolsero molte pratiche scandalose; e si adiva dappertutto: Il Vescovo Santo ha santificato il suo popolo. Si prefisse d' imitare i due Santi Vescovi S. Carlo Borromeo, e S. Franceso di Sales. Volle cedere il suo appartamento al Vicario generale. Si elessè alcune piccole stanze dell' Episcopio per sua abitazione. L' adornò con alcune divote immagini di carta. Ricusò il letto apparecchiatogli, e si accomodò un picccolo letto di paglia. Gli abiti prelatizj furono sempre in lana. La Croce vescovile fu di ottone, avendo venduta per i poveri quella che gli fu regalata dal fratello. Il Cardinale Sersale Arcivescovo di Napoli disse Monsignor Liguori non sembra un Vescovo, ma un religioso povero. La sua tavola era frugale in modo

che rare volte si aggiungeva la terza vivanda. Seguitò le sue penitenze coll' istesso tenore della passata sua vita. La sua famiglia era regolata come una comunità religiosa di prima osservanza. Incaricò un Santo Sacerdote a far da censore sulla sua persona. Più volte diede gli esercizj spirituali al suo Clero. Obbligò tutti i Parrochi ad esaminare innanzi a lui i novelli Confessori, per dare uno stimolo agli esaminatori; ed agli esaminati allo studio della Teologia morale. Stabilì la Congregazione dei casi morali. Istituì un' Accademia di missione, che colla sua direzione molti diede Sacerdoti missionarj per lo bene della sua Diocesi. Ridusse il Seminario in uno stato che potè dare degnissimi Ecclesiastici alla sua, e alle vicine Diocesi. Due volte in ogni settimana andava in Seminario a sentire i discepoli, ed i Maestri. Per le Ordinazioni era così vigilante che potè dire non averci alcuno rimorso di coscienza; per queste sacre Ordinazioni pretese che tutti gli Ecclesiastici vestissero l' abito talare, e quantunque contradetto, l' ottenne. Cercò di riformare le sacre vergini rinchiuse nei monisteri. Riformò le regole del monistero di Regina Celi di Airola. Fondò un monistero di Vergini sotto il titolo del Redentore, e vi stabilì

le regole, le quali furono approvate dal Sommo Pontefice Clemente XIII., e nel dì 29 Giugno del 1766 con solenne pompa furono introdotte alcune monache venute dalla Città di Scala, e presero possesso di quella clausura, la quale fa conoscere fin oggi il sommo vantaggio procurato da Alfonso con tale istituzione.

MEDITAZIONE SETTIMA.

Il Beato Alfonso eroico nella purità, perchè: 1. la seppe ben custodire: 2. la seppe ben perfezionare.

I. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso tra le altre virtù volle custodire con somma gelosia la purità. Amante di questa Divina virtù si allontanò da tutti i pericoli, che gli potevano recare il minimo danno. Da giovine fuggì di trattare con i giovani mondani. Fu sempre lontano dalle donne, che sogliono essere perniciosissime per questa bella virtù. I suoi sensi in una continuata mortificazione non macchiarono mai il candore della sua purità. Le passioni di Alfonso furono sempre mortificate, e mai poterono avere minima soddisfazione nociva

alla santa purità. Il demonio dell' impurità disperò di vincere Alfonso, per cui lo lasciò senza tentazioni. Aveva tal dominio sopra le passioni, ed i sensi, che non sembrava più un uomo, ma un Angelo di purità. Anzi si era deciso di non ammettere altro pensiero nella mente, che Dio, e salvezza di anime, onde il nemico tentatore non trovava tempo in cui Alfonso stasse in ozio, per poterlo tentare. Una continua fatica, un perpetuo raccoglimento, un occupazione non interrotta, una continuata preghiera, una mortificazione eroica erano la fortissima difesa della purità del Beato Alfonso. Misero che sono! Le passioni, ed i sensi in me non sono affatto mortificati. Anzi tante volte volontariamente mi espongo a mille pericoli. E come posso custodire la mia purità? Trovo in me mille macchie, e mi confondo, o mio caro Beato Alfonso. Voi tanto amante della purità, ed io tanto trascurato per la custodia dell' anima mia. Deh! almeno se non posso essere puro come Voi, ottenetemi la grazia di una vera conversione, e fatemi piangere la perdita della preziosa, ed angelica virtù della purità.

II. PUNTO.

Considera come il Beato Alfonso volle acquistare una purità tanto eroica, che veramente si rese un' uomo Angelico. Tutte le virtù si possono sempreppiù perfezionare. La purità tanto è più perfetta, quanto più si avvicina l'anima a Dio purità infinita. Il Beato Alfonso conservò la purità di sua innocenza, ma non fu contento. Fu sempre lontano dalle colpe veniali di volontà, ma neppure fu contento. Fece voto di castità, ed adempì questo voto con tutta perfezione, ma neppur fu contento. Trionfò delle passioni, dei sensi, e del mondo, ma neppure fu contento. S' innalzò tanto, che si avvicinò al Cielo, ed allora terminò l' impegno per questa virtù, quando finì la sua vita. Se parlava faceva conoscere la purità del suo cuore. Se scriveva insinuava l' amore a questa bella virtù. Se guardava inspirava purità. Dal suo medesimo volto uscivano come raggi purissimi di quella virtù, che possedeva nell' anima. O purità del mio diletto Alfonso, e quanto foste gradita a Gesù Cristo! Ora intendo perchè foste tanto contradistinto da Dio. Voi ora godete in Cielo il premio della Vostra eroica purità, ed io infelice nel fango di questa misera terra mi vedo

costernato, combattuto, e circondato da tanti nemici, che mi tirano alla maledetta impurità! Come farò per uscire da tante miserie, e per superare tanti nemici? Mi raccomando a Voi, o mio caro Beato; e Voi raccomandatemi a Dio, ora che state godendo in Cielo, vicino al trono purissimo di Dio.

Affetti, e Preghiere.

Confuso, ed avvilito, io guardo l'anima mia, e temo una pena imminente. Ella è carica di sozzure, e di macchie, che l'hanno resa detestabile, e deforme. Vedo il fango, il loto, l'immondezze, e debbo dire: l'anima mia è più abbominevole. L'innocenza è perduta. La purità è per me una virtù incognita, e straniera. Guardo il Cielo, e sento una voce, che mi spaventa: che in Cielo entrano anime senza macchie. Dunque io debbo disperarmi? A chi potrò ricorrere? Mi butto ai piedi Vostri, o mio Beato Alfonso, e Voi dovete impegnarvi per me. Voi foste, e siete intimo amico di Dio, e figlio di Maria Santissima; deh per pietà ottenetemi lagrime, pianti, contrizione, cambiamento di vita. Io voglio uscire dallo stato infelicissimo in cui sono. Pensateci Voi; soc-

corretemi Voi; e per mezzo Vostro io voglio salvarmi.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

Dove mi trovo? deh qual' è questa
Cella beata, dove respiro
Aura sì bella, che ardo, e sospiro
Tutt' avvampando di santo Amor!
Chi mi condusse in questo chiuso
Orto sì ricco di tanti fiori,
Che spiran tutti di mille odori
Un pieno odore, che sazia il cor?
Un dolce sonno mi fa beata;
O creature non mi svegliate,
Lasciate pure, oh Dio! lasciate
Ch' io segua in pace sempre a dormir.
Un puro amore seco mi stringe,
E già mi scioglie d' ogni creato
Terreno affetto; onde beato
Nulla più il core corcando va.
Ma senza fuoco bruciar mi sento:
Senza catene io sto legata!
Senza saette io son piagata!
Non mi credete? pur è così.
Mille catene mi tengon cinta:
Mille saette mi stanno al core:
Provo già mille piaghe d' Amore;

Ma chi m' impiaga non so trovar.
Strugger mi sento da dolci fiamme,
Che mi dan vita, e mi dan morte;
Vivo morendo; ma la mia sorte
Con mille vite cambiar non vo.
Tacer solinga sempre vorrei,
Vorrei d' amore sempre parlare;
Vorrei posarmi, vorrei volare,
E tirar meco tutti ad amar.
Quando più sola mi vedo, allora
Meglio mi vedo accompagnata,
Quando più sciolta, tanto legata.
All' Amor mio mi sento più.
Cerco abbassarmi, e più m' innalzo;
Lascio ogni cosa, e 'l tutto io trovo;
Fuggo i piaceri, e un piacer provo,
Che più mi sazia d' ogni piacer.
Ardo, e vorrei arder più sempre;
Languo, e vorrei sempre languire;
Viver vorrei, vorrei morire;
Ahi quel che voglio, neppur lo so!
Cerco, e non trovo nè so che cerco,
Amo, e quel che amo io non comprendo.
Sol nel mio amore appena intendo.
Ch' amo un immenso, e sommo Ben.
Alme ferite ditemi voi,
Quale rimedio per voi trovaste,
Quando già inferme d' amor provaste,
L' amata pena del vostro ardor?
Ma niun m' ode, niun risponde;

E Tu mio Caro quanto più senti
I miei sospiri, i miei lamenti,
Tanto ti rendi più sordo a me?
Vieni Amor mio, che m' hai ferita,
Dimmi chi sei? da me che vuoi?
Fammi vederti almeno; e poi
Fammi morire, se vuoi così.
Ma Amato mio, lascia ch' io parli.
Tu tutto sai, ma amar non sai;
Mentre scortese pietà non hai
D' un cor che t' ama, e piace a Te.
Giacchè Tu m' ami, e m' ami tanto,
E perchè mai d' amor piagarmi,
Se poi volevi così lasciarmi
In tanta pena da Te lontan?
Crudel, crudele . . . ahimè che dico!
Diletto mio, così ti chiamo;
Ma Tu già sai, ch' altro non bramo,
Che solo solo a Te piacer.
Amor mi spinge così a parlare;
Pazza mi vedo, nè so che dico;
Quel tuo bel dardo de' cuori amico
Pazza d' amore così mi fè.
Ahi del mio amore unic' oggetto!
Ahi del mio core solo Amor mio!
Ahi Bello! ahi Tutto! ahi Solo! ahi Dio!
Ahi Luce! ahi Vita! ahi Pace! ahi Ben!
Ah mio tesoro, che far poss' io
Per far contento il tuo bel Core?
Parla, Tu dimmi, come il tuo Amore

Coll' amor mio posso appagar?
Pur troppo è poco, Diletto mio,
Per Te languire in dolce foco?
Poco è penare, morire è poco:
Struggermi tutt', poco ancor è.
Or via, giacch' altro io non sò dirti;
Ti dico, oh Amato, ricevi il dono
Ch' io ti consagro: tutta qual sono
Senza riserba mi dono a Te.

Massime del Beato.

I. L' Anima pura è rara, e perciò è la più preziosa, e la più cara, e gradita a. Dio; beato chi conserva tal virtù.

II. La purità si conserva colla solitudine, colla mortificazione, coll' umiltà, e colla preghiera.

III. Chi non mortifica i sensi, e specialmente gli occhi non può conservare la purità.

MIRACOLO 7.

Disperata da' Professori la guarigione di Marianna Rispoli donna di anni trenta della Città di Amalfi, tormentata da un ulcere canceroso sotto la mammella sinistra; fu licenziata dai Medici; cominciarono i pianti del suo marito, e di tutti i suoi parenti, ed ella già si disponeva

per ricevere gli ultimi Sacramenti. I dolori erano acerbissimi. La febbre la tormentava sino all' eccesso. Tutto dunque era apparato di morte. Ma come in quella Città nei casi disperati s' invoca sempre il Beato Alfonso, così anche l' inferma volle applicarsi l' immagine del Servo di Dio. Si pose placidamente a dormire, e nella mattina seguente non trovò alcun vestigio del suo male, ma robusta, e forte sbalzò da letto perfettamente sana.

GIORNO OTTAVO.

LEZIONE OTTAVA.

Dalla fondazione delle Monache del Redentore sino alla rinunzia del Vescovado.

Dall' anno 70 sino al 79 di sua vita.

Il Santo Vescovo non contento di dirigere gli Ecclesiastici per il bene della sua Diocesi, volle faticare da se stesso per il suo gregge. Quasi in ogni festa predicava.

Più volte istruì i fanciulli nei rudimenti della Fede. Girava per la Diocesi colla visita, ed istruiva la gente più bisognosa. La rendita del suo Vescovado era tutta distribuita a' poveri, ed a rifazioni di Chiese, ad eccezione di quel misero vitto, e vestito. Procurò di allontanare dalla sua Diocesi tutti i libri proibiti, e cercò d'intrudurci le più belle confutazioni contro gli errori del tempo. Quasi in ogni anno fece girare le missioni per la sua Diocesi, ora in un paese, ed ora in un altro. Al sentir qualche disordine subito riparava colle sue lettere pastorali, e ne pretendeva l'esatta, e costante osservanza. Fu capace di partire più volte dall' Episcopio per i confini della sua Diocesi per cresimare qualche infermo. Nelle visite, secondo gli stabilimenti dei Concilj, non volle ricevere il minimo regalo. Non trovava riposo allorchè sapeva qualche scandalo nella sua Diocesi. Era solito di ammonire gli scandalosi, ed essendo recidivi prendeva tutti i mezzi per farli punire. Per causa di salute mentre stava in Nocera seppe, che una cattiva donna cacciata dalla sua Diocesi era ivi ritornata. Non trovò più pace. Partì sollecitamente. Giunto in Diocesi chiamò la donna, e la riprese fortemente. L'indusse in fine a rinchiudersi in

un Conservatorio in Napoli, ove finì la sua vita da vera penitente. Dichiarò caso riservato per i padri, e madri, che introducessero i giovani amoreggianti nelle loro case. Non vi fu miserabile della sua Diocesi, o di spirito, o di corpo che non ricevesse sollievo dal Beato Alfonso. Più volte si armò di zelo contro i suoi familiari per aver saputo che avevano maltrattato alcuni poveri. Si segnalò singolarmente la sua carità nel 1764. In quella terribile carestia per sollievo dei poveri si vendè la carrozza, due mule, la Croce vescovile, l'anello, una posata, che aveva di argento, e tutte le suppellettili domestiche per dar sollievo ai poveri. Per tutto quel tempo si cibò di pane, ed una sola minestra. Più volte permise il Signore che ricevesse degli affronti, che egli soffrì con tanta pazienza che gli stessi offensori ne restarono confusi. Alcuni Ecclesiastici indiscreti lo caricarono di villanie, ed egli li perdonò, e da quel momento li trattò con maggior affetto, tanto che quegli Ecclesiastici confusi si ridussero ad una vita morigerata, dicendo: *l' eroica virtù del nostro Vescovo è capace di convertire i più ostinati.* Le sue infermità, ma più la sua umiltà lo indussero a rinunciare il Vescovado, ma non gli riuscì di vedere ac-

cettata la sua rinuncia. Fu sorpreso da un' artritide tormentosissima, che gli curvò ben' anche la testa, e lo confinò per più mesi in letto, ma sempre con invitta pazienza. Le molestie di quella infermità furono sofferte da Alfonso. Rassegnò un' altra rinuncia alla Santità di Clemente XIV., ma il Pontefice rispose; *Vale più una preghiera di Alfonso pel suo gregge, che mille visite della Diocesi*, e gli ordinò di seguitare la cura del suo Vescovado. Fu domandato un giorno come la passava in salute, e rispose: *Ho trentamila anime sul mio dorso: povero me se per negligenza mia si perde una di tante anime: il resto degl' incomodi è tutto poco.* Con tutti gl' incomodi di sua salute non mancò mai di fatigare pel suo gregge. Finalmente assunto al Pontificato Pio VI. presentò di nuovo Alfonso la sua rinuncia, esprimendo di aver perduta la vista, e l' udito, e così nel mese di luglio del 1775 fu accettata la sua rinuncia, avendo di età 79 anni.

MEDITAZIONE OTTAVA

Il Beato Alfonso eroico nell' amore verso Gesù Sacramentato: 1. perchè era l' unica sua guida: 2. perchè era l' unico suo sollievo.

I. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso fu così amante di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, che tutti i suoi pensieri, ed affetti erano rivolti verso di Lui. Nei dubbj consultava Gesù Cristo, e ne ricevea la celeste sapienza. Prima di stabilire qualche regola consultavasi con Gesù Sacramentato, ed era il suo infallibile consigliere. Per la direzione delle anime voleva essere illuminato da Gesù Cristo, per cui prima di entrare nel confessionale, stava per qualche tempo avanti a Gesù Cristo. Non salì mai in pulpito a predicare senza stare per lungo tempo in orazione innanzi al Sacramento. Piangeva Alfonso la rovina del mondo, perchè non si ricordava, nè ricorreva ad un Divino Tesoro. Insinuava agl' ignoranti, agli scrupulosi, agli angustiati di ricorrere spesso a Gesù Sacramentato per vincere, e superare le tentazioni. Scrisse divinamente sulla divozione del Sacramen-

to, e quante parole scrisse, tanti dardi infocati di amore diresse a Gesù Cristo. Era dunque per il Beato Alfonso Gesù nel Sacramento la sua via, la sua verità, la sua vita, il suo maestro, la sua luce, il suo consigliere, la sua guida, il suo Re, il suo padre. Vicino a Gesù Cristo trovò il Beato Alfonso ogni bene. O mio Beato Alfonso Voi conosceste, e Voi amaste tanto Gesù Cristo, che fosti un Serafino di amore, ed io poco, o nulla lo conosco, e l' amo. Misero, che sono! Ho un tesoro infinito, e non mi ci accosto mai. Ho bisogno di tutto, e non mi avvicino al fonte di tutti i beni. Voi mio caro Beato, ottenetemi da Gesù Cristo il perdono di tutte le mie ingratitudini, ed un dardo, che mi ferisca il cuore. Se questo cuore fin ora è stato delle creature, fate che sia tutto di Gesù Cristo Sacramentato.

II. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso non desiderava mai sollievo, e consolazione terrena. Tutte le cose del mondo gli davano pena, e tormento. Solo Gesù Sacramentato era l' unico suo sollievo. Quando stava mesto, ed afflitto si buttava avanti

al Sacramento , e ci trovava l' allegrezza, la gioja , il conforto , e la vera consolazione. Gesù Cristo era l' Amico Divino , con cui spesso si tratteneva il Beato Alfonso nella più dolce , e cara conversazione. Gesù Cristo era il medico , che sanava tutte le sue infermità non solo spirituali , ma ancora temporali. Gesù Cristo era quel cibo prezioso , che gli dava il ristoro , la forza , lo spirito, ed il coraggio. Gesù Cristo era lo sposo amante , ed amato dal Beato Alfonso , in cui trovava la sua vera felicità. Gesù Cristo era la fortezza , che in mezzo a tante tribolazioni , e persecuzioni non lo fece mai smarrire, ma lo rese vittorioso , e forte a fronte di tutti i suoi nemici. Gesù Cristo era la vera pace , in cui il Beato Alfonso avea trovato il riposo , la tranquillità , ed il ristoro. Quando il B. Alfonso stava avanti al Sacramento le ore pareano momenti. Si accendeva nel suo cuore tale incendio di amore , che anche nel volto compariva acceso , e giocondo. O beato chi siegue gli esempj di un tale amante di Gesù Cristo! Ah mio Gesù , e perchè anche io non sono così innammorato di Voi ? Sarei stato felice negli anni di mia vita passata , se vi avessi amato. Avrei goduto della più bella pace , se vi avessi tenuto nel mio

cuore. Ora conosco di avere errato, e conosco, che sono indegno di godere della Vostra conversazione. Avete ragione se mi cacciate, dalla Vostra presenza. Ma per i meriti del Vostro fedele, e fervoroso amante, perdonatemi; e Voi, o Beato Alfonso, avvicinatemi a Gesù Cristo, disponetelo a perdonarmi, a ricevermi, e fate, che l' ami nel resto della mia vita.

Affetti, e Preghiere.

Comprendo alla fine, che sono stato ingannato. La mia mente piena di falsità, e di errori è stata lontana da Gesù Cristo Verità infallibile. Il mio cuore pieno di affetti fallaci, mondani, ed impuri è stato lontano dal Sommo Bene, che è Gesù Cristo. Per sollievo ho cercato amici, e non ho conosciuto l' unico vero amico. Ho cercato protezioni, ricchezze, piaceri mondani, ma non ho trovato mai pace. Un Dio nascosto per me nell' Altare mi chiamava, ed io fuggiva; mi aspettava, ed io più mi allontanava; mi preparava tesori, ed io volli essere volontariamente povero; mi volea illuminare, ed ammaestrare, ed io volli essere ostinatamente cieco, ed ignorante. Ora si squarcia il velo, che mi tenne coverto. Coll' esempio del Beato Al-

fonso vedo in Voi, o mio Gesù, un tesoro infinito. Vengo dunque a Voi. Accoglietemi. Io ho bisogno di tutto. Voi mio diletto Beato sollevate i miei pensieri a Gesù Sacramentato; tirate il mio cuore a Lui. Fate, che io viva, e muoja amando Gesù, per venire ad amarlo per sempre nel Regno dell' amore.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

O Pane del Cielo,
Che tutto il mio Dio nascond' in quel velo,
Io t' amo, t' adoro
Mio caro Tesoro,
O Amante Gesù,
Per darti a chi t'ama, quel pan ti dai Tu.
O cibo vitale,
Che il pegno ne doni di vita immortale;
Io vivo, non io,
Ma vive in me Dio,
Che vita mi dà,
Mi pasce, mi regge, beato mi fa.
O laccio d' Amore,
Che unisci col servo l' Amato Signore,
S' io vivo, e non t' amo,
Più viver non bramo,
Nè viver più sò,

Se non per amare chi tanto m' amò.
O Fuoco potente,
Che accender aneli ogni core, ogni mente;
Ti cerca il mio core:
Deh vieni ò Signore,
E accendi me ancor,
S'è grand'il mio ardire, più grand'è'l tuo amor.
O amabil Saetta,
Se offesi il mio Dio, Tu fa la vendetta:
Ferisci su via
Quest' anima mia,
Che mora per chì
Un dì per mio amore la vita finì.
Diletto mio Bene,
Che teco m' hai stretto con tante catene
Ti dono il mio core,
O dolce mio Amore,
Tua sempre sarò;
Te stesso m' hai dato, me stesso ti dò.
Già dunque mio Amato
Là in Cielo m'aspetti ad amarti svelato;
Si certo spero io,
Mia vita, mio Dio:
E come mai può
Il Cielo negarmi chi Se mi donò?

Massime del Beato.

I. Chi non ama Gesù, non riceve Gesù, non conversa con Gesù nel Sacramen-

to, non sà, che sia amore, consolazione, pace, e felicità.

II. Vicino a Gesù Sacramentato i deboli son forti, gl' ignoranti son savj, i mesti sono allegri, i poveri sono ricchi.

III. Chi non ha amore verso Gesù Sacramentato, e non lo visita, non lo riceve, nè lo desidera, ha un gran segno di sua eterna riprovazione.

MIRACOLO OTTAVO.

Un contadino di Fraola presso la Città di Napoli da quaranta anni impotente al moto stava confinato nella sua misera casuccia, e già si era persuaso di non poter più caminare. Intese un giorno raccontare varj miracoli del B. Alfonso già morto in Nocera. Disse allora: *Oh potessi andarvi per farmi liberare da questo male; ma giacchè non posso, procuratemi almeno una reliquia del Servo di Dio.* Indi a pochi giorni già l' ottenne. Se l' applicò il buon contadino, ed immediatamente si alza, cammina, esce di casa, gira il suo paese gridando: *Il nuovo Servo di Dio Alfonso di Liguori mi ha sanato.*

NONO GIORNO

LEZIONE NONA.

Dalla rinunzia del Vescovado sino all' ultima sua infermità.

Dall' anno 79, sino a 91 di sua vita.

Appena sciolto il Beato Alfonso dalla cura pastorale si ritirò in Nocera de' Pagani. Si chiuse in una stanza, ove ripigliò una vita contemplativa così fervorosa che era l' ammirazione di tutti i suoi Congregati. Per quanto comportava la sua cadente età si applicò colla voce, e colla penna a faticare per la salute delle anime. In ogni sabato predicò sulle grandezze di Maria. Negli Esercizj della settimana di passione diede sempre il Catechismo con incredibile profitto degli ascoltanti. In tutte le pubbliche disgrazie si chiamò sempre il B. Vescovo per implorare la divina misericordia. In tempo di una ostinata siccità fu chiamato a predicare, e promise

la pioggia per la prossima ventura Domenica, come di fatti accadde. Il fervore del suo spirito cresceva sempre più da giorno in giorno. Giungeva a stare circa otto ore il giorno avanti al Sacramento. L' esercizio della Via Crucis era per lui cotidiano. Seguitò la sua vita penitente sino agli ultimi suoi giorni. Il suo Direttore gli diede precetto di obbedienza di non martirizzare più il suo corpo, ed egli ubbidiente consegnò al suo Laico un cassettino pieno di strumenti tormentosi, ordinandogli che l' avesse buttato in un luogo segreto. I digiuni furono continuati sino all' ultimo di sua vita. Inabilitato dalle serie infermità, e dalla decrepitezza a celebrare il Santo Sacrificio della Messa, volle ricevere la Santa Comunione in ogni giorno. Se qualche giorno non si comunicava era tale il rammarico, che giungeva a sentire una ardentissima febbre. I suoi discorsi erano sempre sull' amore di Dio. Più volte fu veduto colle braccia aperte, cogli occhi fissi in un' immagine di Gesù Crocifisso; e col corpo più palmi elevato in aria da quella sedia su di cui giacer dovea sempre immobile. Si accorse il suo Laico F. Francescantonio Romito che sotto il collo aveva una piaga già inverminita, che per mortificazione non aveva manifestato da nota-

bilissimo tempo. Non si rase giammai la barba col rasojo, ma semplicemente colla forbice quando la necessità il richiedeva. Ricevendo visite inutili se ne disbrigava all' istante. Se era consultato in affari spirituali sembrava un Angelo parlando delle cose divine, e celesti. Predisse la morte del P. D. Alessandro da Meo. Assicurò il suo F. Laico esser morto in Napoli il P. Caputo Domenicano, e si appurò che era morto nel momento in cui lo disse. Con una semplice benedizione guarì centinaja di fanciulli infermi. Soffrì nell' ultimo giorno della vita un' aridità di spirito così tormentosa che spesso chiamava il P. Villani suo Direttore per ricevere qualche conforto. Ripeteva in tutt' i momenti pieno di fiducia queste parole: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum*. Contestarono i Confesssori, e Direttori del suo spirito di non aver trovata giammai materia necessaria di assoluzione, di aver riportata sempre vittoria contro tutte le tentazioni. Nel dì 18 Luglio del 1787 a tutte le sue malattie si aggiunsero un' acuta febbre, una grave dissenteria, ed una dolorosa ritenzione di orina, segni non equivoci del vicino termine della sua vita. Egli l' aveva già manifestato un' anno prima al P. Giuseppe Imparato Carmelitano.

Questa fu l'epoca felice, in cui rese il Signore preziosi gli ultimi giorni della vita del Beato Alfonso.

MEDITAZIONE NONA.

Il Beato Alfonso eroico nella divozione a Maria SS.: 1. onorandola per sua dilettissima madre: 2 proponendola a tutti, e facendola onorare.

I. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso appena ebbe l'uso di ragione, che professò una divozione specialissima alla gran madre di Dio. Avanti ad una sua imagine spesso s'inginocchiava. L'invocava in ogni momento, e la chiamava col dolce nome di Madre. Avanti a Maria lasciò la spada in contrasegno di abbandonare il mondo. Da Maria sperava la vittoria dei suoi nemici. Per Maria ottenne la bella purità dell'anima, e del corpo. Sotto la direzione di Maria pose tutte le sue opere. Con tutto il fervore dello spirito meditava spesso le sue grandezze. Digiunava in ogni Sabato in suo onore. Onorava la sua cara madre in tutte le Novene delle sue festività, e quando si accostava una sollennità di Ma-

ria Vergine si vedeva tanto allegro, che usciva quasi dai sensi contemplando qualche mistero, o qualche privilegio di Maria. Diceva spesso, quanto si fa per Maria è tutto poco. La sua vita in somma fu un continuo esercizio divoto verso la sua cara madre Maria. Si compiaceva Maria di aver trovato un figlio così amante. Si consolava Alfonso per aver trovata una madre così degna, così potente, così benefica, così pietosa. Quanto si cercava al Beato Alfonso per amor di Maria tutto egli concedeva. O mio amabile Beato, vero figlio, vero divoto, vero amante della Madre, e Regina Maria, ora sì, che comprendo i voli della perfezione vostra; perchè aveste sempre Maria con voi. Chi vi poteva spaventare, se Maria era la vostra difesa? Ora che state godendo vicino a Maria in Cielo, pregatela, che si dichiarasse per mia Avvocata, e Madre. Sarò salvo se Maria sarà mia madre. Sarò salvo se sarò figlio di Maria.

IJ. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso avendo conosciuto, che la divozione a Maria Santissima è tanto utile, e profittevole, che forma il sollievo della miseria umana

volle propagarla a beneficio di tutti. In ogni missione ordinò, che si fosse fatta una predica sulle grandezze di Maria. In tutti gli esercizj volle, che si lasciasse qualunque predica, ma non quella di Maria Santissima. Trovando anime ostinate ne' vizj, colla divozione a Maria Santissima le tirò a Dio, e le convertì dalla mala vita ad una vita cristiana. Fece tante divotissime opere per muovere i fedeli ad amare Maria. Nella sua Congregazione pose il bel costume di fare un discorso di Maria Vergine in ogni Sabato, e varie Novene in suo onore. In ogni privato discorso sempre nominava Maria con trasporto. In tutti i casi difficili insinuava l' invocazione di Maria. In tutte le disgrazie volle, che fossero ricorsi a Maria. Non calò mai dal pulpito senza invitare il popolo a ricorrere a Maria. Ricorrete a Maria, diceva Alfonso, perchè essa ottiene ai peccatori il perdono, ai giusti la perseveranza, ai miseri la ricchezza, ai mesti la gioja, agl' infermi la sanità, ai tribolati il sollievo, ai perseguitati la sicurezza, ai tentati la vittoria, ai moribondi la calma, a tutti i suoi divoti il Paradiso. Così è, o mio affettuoso Beato; se voi mi proponete Maria mi aprite la vena di tutte le grazie. Io dunque voglio di-

chiararmi per figlio di questa madre divina. Giuro fedeltà, amore, corrispondenza, a questa mia cara madre. Voglio allontanare da me la diffidenza. Maria ama i peccatori contriti. Io sono peccatore; piango però i miei peccati. Spero per mezzo di Maria il perdono, la pace, la grazia, la perseveranza, il Paradiso.

Affetti, e Preghiere.

Anima mia sollevati a contemplar Maria. Ammira un tesoro di prodigj. Ella è creatura, ma e madre del Creatore. Ella è figlia di Adamo, ma senza la colpa originale. Ella è vera madre, ma è veramente Vergine. Ella è in Cielo non solo coll'anima, ma ancora col corpo. Ella è Santissima; ma è avvocata dei peccatori. Ella è una Donna, ma vittoriosa di tutti i nostri nemici. O grandezze della divina Madre! Il Beato Alfonso ne contemplò bene le virtù, i meriti, i privilegj, le glorie, e cercò di propagare la sua divozione. Anima mia, mira Maria, pensa a Maria, chiama Maria, ama Maria, servi Maria, confida in Maria. Deh! Mio caro Beato, imprimete nel cuore mio vera divozione a Maria. Fate che io goda di sua protezione. Fate, che la potessi vedere in morte. Fate che giunga a goderla in Cielo.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

A MARIA MADRE DI MISERICORDIA.

Dal tuo Celeste Trono
Maria rivolgi a noi
Pietosa gli occhi tuoi
Per una volta sol.
E se a pietade il core
Poi mover non ti senti,
Allor noi siam contenti,
Che non ci guardi più.
Mira che ingrati, e rei
Noi siam col tuo Signore:
Mira, che 'l suo bel core
Con noi sdegnato stà.
Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola;
Bella Maria Tu sola
Puoi farci perdonar.
O cara nostra madre
Se vuoi salvarci, digli
Solo, che siam tuoi figli,
Ch' egli n' avrà pietà.
Per tante colpe, è vero,
Degni non siam più noi
D' esser più figli tuoi;
Ma Tu sei Madre ancor.

Apri quel tuo bel manto,
In cui senza timore
Starem, se con amore
Madre ci accogli Tu.
O madre dolce e cara
Ascolta chi ti chiama,
Salva, o Maria chi t'ama,
E tanto fida in Te.

Massime del Beato.

I. I' divoto vero di Maria fugge le colpe mortali, anche le colpe veniali volontarie, esercita le virtù, imita Maria, spesso l'invoca, e l'onora.

II. Chi ama Maria non si danna. Il demonio non può vantarsi di aver portato all'inferno un divoto di Maria.

III. Quauto più un'anima è misera, ed infelice, tanto più Maria s'impegna di ajutarla.

MIRACOLO 9.

Nella terra di Arienzo una donna per nome Maria moglie di Alfonso de Silvio per un difficile disperato parto era già per morire. Si ricordò il marito, che in sua casa vi era un bastone donatogli dal Servo di Dio, e quaudo ce lo donò gli disse: Questo ti potrà servire qualche volta. Lo

e

prese dunque, e lo consegnò alla moglie moribonda. All' istante diè alla luce felicemente la prole, e questo prodigio bastò, onde in tutti i parti difficili s' invocasse sempre il Beato Alfonso, i di cui miracoli di questo genere sono innumerabili, e se ne potrebbe tessere un lunghissimo catalogo.

LEZIONE

PEL GIORNO DELLA FESTA.

Delle circostanze che accompagnarono la preziosa morte del B. Alfonso

Ecco quel momento, in cui il Signore volle far conoscere quanta consolazione sa dare ai servi suoi in punto di morte. Dichiarata la sua ultima infermità mortale, curioso Alfonso domandò ai Medici se dovea morire. *Parlate con sincerità*, disse loro, *perchè non mi spavento per grazia di Gesù Cristo, e di Maria Santissima*, I medici gli manifestarono la verità, ed egli lodando, ringraziando, e benedicendo Dio accettò la morte con cuore allegro, e con

volto giulivo. *Bisogna*, disse allora, *prepararci alla morte.* Un Padre de' nostri gli disse: *La vostra vita è stata un continuo apparecchio alla morte, dunque statevi in allegria, e pace.* Allora ripigliò Alfonso; *Per grazia del signore non mi manca nè allegrezza, nè pace, ma voglio farmi l'apparecchio prossimo per la morte.* Quali fossero i pensieri, e gli affetti di Alfonso in quegli ultimi giorni niuno degli uomini lo può capire abbastanza. Solo però da quel, che fece, e disse ne possiamo rilevare qualche cosa. I giorni di quest' ultima infermità furono quattordici compiti.

Primo giorno.

Nel dì diciotto Luglio chiamò il B. Alfonso il P. D Lorenzo Negri della sua Congregazione, col quale si volle confessare. Il detto P. dopo di averlo confessato uscì fuori piangendo per tenerezza, e consolazione, dicendo ai suoi compagni: *Andate a vedere come muojono i Santi.* Dopo la confessione si vede Alfonso pieno di gioja, e contento, e quasi trionfante ripeteva spesso atti di ferma speranza di conseguire in breve la felice sorte di godere il suo Dio. In questi atti di speranza passò la prima giornata. E le sue es-

pressioni erano sempre di confidenza nei meriti, e nel Sangue di Gasù Cristo, e nella misericordia di Maria Santissima.

Secondo giorno.

Ai diecinove di Luglio si avvicinò al suo letto il P. D. Vincenzo Magaldi che era stato per tempo notabile suo Confessore, e l'interrogò se provasse più agitazione di spirito, ed esso allegro rispose di no, anzi disse: *Non ho goduta mai tanta pace di spirito quanta ne provo adesso.* Benediceva perciò il Signore, ed in continui atti di ringraziamenti passò quella giornata, dando sentimenti virtuosi, e ferventi a tutti i Padri che li stavano d'intorno.

Terzo giorno.

Ai venti Luglio incrudelirono i dolori in modo, che era martirizzato in tutte le parti del corpo, ma egli sempre costante, e forte nell' invitta pazienza non faceva altro, che continue aspirazioni amorose verso Gesù Crocifisso, e moveva a tenerezza tutti quei, che lo visitavano. Non cercava mai di cambiar sito per avere qualche riposo, ma sempre uniformato offeriva se stesso a Gesù Cristo.

Quarto giorno.

Ai ventuno Luglio si sparse la notizia della vicina sua morte, che eccitò tal commozione per la Città dei Pagani, e per i Paesi convicini, che da ogni parte concorsero Sacerdoti, e Gentiluomini per baciarli la mano, e ricevere la sua benedizione. La sua stanza era divenuta una scuola di virtù, e le sue parole erano tanti dardi infocati, che ferivano i cuori di tutti, e l' infiammavano di santo amore.

Quinto giorno.

Ai ventidue Luglio crebbe talmente la moltitudine di quelli che visitar lo volevano, che fu costretto il Rettor del Collegio di far chiudere la Porteria, ma ciò non ostante mandavano per mezzo de' Padri, e Fratelli fazzoletti, e corone per farle toccare vicino al suo letto, e così tenere come una reliquia ciocchè avea semplicemente toccato il letto di Alfonso, tanta era la stima della santità di questo servo del Signore.

Sesto giorno.

Ai ventitre Luglio dopo la Comunione (come avea fatto in ogni mattina) prese tra le mani l' immagine di Gesù Crocefisso , ed era uno spettacolo di tenerezza il vedere Alfonso, che ora lo stringeva al petto , ora lo baciava , ora sospirava mirandolo , ed ora rivolgendosi ai suoi Alunni li pregava a fare con lui atti di amore verso Gesù Cristo.

Settimo giorno.

Ai ventiquattro Luglio venne da Napoli a visitarlo il suo nipote D. Giuseppe Liguori. Si avvicinò al letto del suo Zio colle lacrime agli occhi , e genuflesso il nobilissimo giovane gli domandò qualche pegno di amore. Il B. suo Zio lo benedisse, gli diede molti salutari consigli. In fine gli disse : *Caro Nipote , in pegno del mio amore , ed a titolo di legato lascio l' impegno , e la premura di salvarti l' anima.*

Ottavo giorno.

A' venticinque Luglio volle ricevere il Viatico. Tardò alcun poco il sacro Mi-

nistrò, ed egli pieno di fervore ripetea queste parole come un Serafino di carità: *Veni Domine noli tardare.* Giunto il Santissimo Viatico si vide Alfonso come fuori dei sensi, e disse queste parole: *Vieni, vieni, o mio caro Gesù.* Il resto di quella giornata fu un continuo ringraziamento al suo diletto sposo Gesù Cristo. Volle ricevere nello stesso giorno l' Estrema Unzione, parimente con apparecchio, e ringraziamento per un tanto Sacramento, come l' attesta il P. D. Nicola Mansione.

Nono giorno.

Ai ventisei Luglio i suoi domestici, i Padri, e Fratelli della Congregazione lo pregarono di dar loro la sua paterna, ed ultima benedizione, ed egli prontamente benedisse tutti, e per insinuazione del Confessore benedisse ancora tutti i Collegj del suo Istituto, la sua antica Diocesi di S. Agata, le Monache istituite da lui, e finalmente da se stesso benedisse il Serenissimo Re colla sua Famiglia, e tutti i Ministri, e Giudici del suo Governo.

Decimo giorno.

Ai ventisette Luglio fu sorpreso da convulsioni, e perdette l'uso della loquela. Dava segni però degli atti fervorosi, che faceva col cuore. Gli occhi, e le mani facevano conoscere quell'anima amante, che giunta al possesso del suo sposo stava languendo di amore.

Undecimo giorno.

Ai ventotto Luglio non contento di aver sempre gli occhi fissi ad un' immagine di Gesù Crocefisso, ed un'altra di Maria Addolorata, che stavano dirimpetto al suo letto, fece segno di volere tra le mani un' immagiue di Gesù Cristo Crocefisso, ed un'altra della Vergine; coi baci, e coi gesti faceva conoscere agli assistenti gli atti fervorosi che faceva con Gesù, e Maria.

Duodecimo giorno.

Ai ventinove Luglio si vide tutto trasformato, ed acceso col volto, e colle labbra ridenti guardare sempre l'immagine di Maria Addolorata, e si vuole, che sensibilmente la cara Madre Maria l'avesse consolato in quel giorno con una prodigiosa visione.

Decimoterzo giorno.

Ai trenta Luglio fu visitato da Monsignor Tafuri Vescovo di Cava, che avendolo trovato agli estremi, commosso a dirotto pianto gli baciò la mano, ed il B. Moribondo animato dalla sua solita umiltà diè segno di non volere, che un Vescovo li avesse baciata la mano. Si consolava allorchè sentiva i dolci nomi di Gesù, e di Maria, ed apriva gli occhi allorchè sentiva qualche sentimento di divozione, e di fervore, in segno della consolazione, che provava nel cuore.

Decimoquarto giorno.

Ai trentuno Luglio si pose in una perfetta agonia. Tenne sino all' ultimo respiro stretto al suo petto un Crocefisso, ed un' immgine di Maria Santissima. I Padri, che l'assistevano piangevano per consolazione in vedere una morte così gioconda, e preziosa, e per dolore perdendo un sì degno Padre. Avvicinarono al suo letto un quadro di Maria Addolorata, ed egli aprì gli occhi, e si vide il suo volto ripieno di luce, e di splendore, e così per un tratto di tempo stiede fisso a guardare la Vergine. Si stimò che Maria San-

tissima l' avesse visitato in quell' ultimo giorno, come il Beato l' avea sempre pregata. Passò il giorno ultimo di Luglio, e la notte seguente in questa dolce agonia. Nella mattina del primo di Agosto del 1787 alle ore sedici e mezza di anni 90 mesi 10, e giorni 5, con volto placido, e sereno rese la sua grand' anima a Dio, e se ne volò al Cielo coll' innocenza battesimale, come rilevasi dai processi di sua canonizzazione, e ricco di meriti, che si avea acquistati in tutta la sua vita.

MEDITAZIONE

PER LA FESTIVITA' DEL B. ALFONSO.

Il Beato Alfonso muore placidamente: 1. colla ricchezza dei meriti: 2. colla più consolante assistenza.

I. PUNTO.

Considera come il B. Alfonso arrivato al termine di sua vita esamina la sua coscienza, e la trova senza delitti, senza rimorsi, e senza angustie. Si rasserrena la sua mente, e contempla quel Paradiso, che lo stà aspettando. Si accresce la speranza nel suo cuore di presto vedere il suo caro Gesù. Non soffre pena per dover lasciare il mondo, perchè l' avea già abban-

donato con merito. Non soffre tentazioni, perchè l'avea sofferte in vita, e l'avea sempre superate, e vinte, ed in premio di queste vittorie Iddio allontanò le tentazioni dall'anima sua. Non si rattrista, che il suo corpo si scioglie, perchè l'avea sempre tormentato per poterlo offerire a Gesù Cristo. Benedice il B. Alfonso tutti i momenti della sua vita spesa per Gesù Cristo. Si ricorda delle fatiche, dei sudori, degli stenti sofferti per tirare anime a Dio. Si ricorda dei digiuni, delle discipline, dei cilizj, delle mortificazioni, e delle pene date a se stesso per imitare il suo caro Gesù. Si ricorda delle tante anime liberate dal peccato, e dall'inferno, e condotte al Paradiso. Si ricorda di tante grazie, e della sua esatta corrispondenza. Vede le sue virtù, i suoi meriti, le sue opere, e vede anche la corona preparatagli da Dio. O bella, o cara, o preziosa, o gioconda morte del Beato Alfonso! Chi muore così, non muore, ma passa felicemente dall'esilio alla patria, dalle tempeste al porto, dal bosco alla reggia, dal patire al godere. Chi mi darà speranza di morire anche io così contento? Ahi! Che mentre mi consolo di voi, o Beato Alfonso, piango la mia sorte infelice. Conosco la vita mia dissimile alla vostra, e

devo temere giustamente in quel punto. Voi dunque ottenetemi la grazia di vivere da Santo per morire da Santo.

II. PUNTO.

Considera, come il Beato Alfonso in punto di morte ebbe un' assistenza così consolante, che gustò anticipatamente le delizie del Paradiso. Vedea i Missionarj suoi cari figli spirituali, educati da lui, che d' intorno al suo letto gli domandavano la paterna benedizione, ed egli, alzando la mano gli benediceva, e si consolava, perchè restavano tanti degni operarj nella vigna di Gesù Cristo. Si consola qual padre, che lascia i figli virtuosi, ed esperti per il regolamento della sua famiglia; ma più si consolava Alfonso, che lasciava tanti virtuosi ecclesiastici capaci a mantenere la sua Congregazione. Era assistito il B. Alfonso dal suo Angelo Custode, che lo consolava, e gli ricordava tutte le sue opere virtuose, tutti i meriti acquistati, tutte le anime portate a Dio, e par che gli dicesse internamente: Io ho notato nel libro della vita tutte le opere; io ho presentato tutte le tue fervide preghiere avanti a Dio; io ho conosciuto l'impegno di Dio, che sempre ti ha arric-

chito di grazie; io ti assicuro del compiacimento di Dio sopra le tue opere; io vedo il Paradiso in festa, che ti stà aspettando; io vedo la corona immortale, che per te stà preparata in Cielo. Era assistito il Beato Alfonso dalla sua cara madre Maria, che era il suo conforto, la sua pace, la sua consolazione; il figlio guardava la madre e la madre mirava il figlio; il figlio mostrava il suo bel cuore alla madre, la madre mostrava il suo affetto al figlio; così da Maria assistito il Beato Alfonso era in un mare di consolazione, e di pace. Fu assistito finalmente Alfonso da Gesù Cristo, che qual Padre amoroso consolava il suo moribondo figlio. Così colla mente, col cuore, cogli occchi sempre fisso Alfonso in Gesù, ed in Maria spira la sua bell'anima, e la consegna a Dio ricca di virtù, e di meriti. O bella morte di Alfonso! Fate, o mio caro Beato, che io vivendo da Santo muoja assistito dai Sacerdoti, dall'Angelo mio Custode, da Gesù, é da Maria.

Mi spavento allorchè penso alla morte. Allora si cambierà la scena di tutte le cose. Quel punto sarà il fine delle cose temporali, ed il principio delle cose eterne. Finirà allora per me il mondo. Finiranno i piaceri. Finiranno le ricchezze, Finiranno le pompe. Finiranno le vanità. Finirà la sanità, e la vita. Resterà l'anima sola con i suoi meriti, o demeriti. Se ora dovessi morire cosa porterei con me? Solo peccati, e disordini. Mi piace la morte preziosa dei Santi, ma non amo la vita virtuosa dei Santi. Mi rapisce la morte dolcissima del mio Beato Alfonso; ma perchè non imito la sua santa, e perfetta vita? Infelice che sono! E' passata la maggior parte degli anni miei, e nulla ho fatto per apparecchiarmi alla morte! Almeno nel tempo che mi resta voglio dare un addio a tutte le cose del mondo, e voglio pensare a me stesso. Se io non penso seriamente a preparmi alla morte chi ci penserà per me? Allora sarò abbandonato da tutti. Dunque ora voglio abbandonare tutto per pensare all'anima mia. Voi; o mio caro Beato, che faceste una vita santa, ed una morte preziosa, ottenetemi grazia di vivere da santo, per morire nella bella pace del Signore.

CANZONETTA.

Composta dal Beato.

ANIMA CHE SOSPIRA IL PARADISO.

Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù
Già m' annoja, o mio bel Dio,
Il più vivere quaggiù.
Star lontan da Te mio caro
È un tormento così amaro,
Ch' io soffrir nol posso più.
Vivo quì da Te diviso,
Ma a te fido, e sempre grido,
Paradiso, Paradiso.
Vedo già ch' è fumo e pena,
Quando il mondo all' uomo dà:
Tutto è inganno, e tutto è scena,
Che tra breve finirà.
Qual sia poi l' affanno mio,
Ch' ognor posso perder Dio,
Chi sà amarlo ben lo sà.
Dunque a te rivolgo il viso.
Te sol miro; a te sospiro
Paradiso, Paradiso.
Tu puoi darmi quanto vuoi,
Non m' inganni o mondo no,
Va dispensa i beni tuoi
A chi stolto li cercò.

Pompe vane, o rei piaceri
Non sperate ch' io vi speri,
Ch' altro ben m' innamorò.
Spero in Ciel d' esser assiso:
Questo bramo, e questo chiamo,
Paradiso, Paradiso.

Patria bella, ov' all' amore
In mercede amor si dà;
Ov' il tuo sì bel Signore
Senza vel mirar si fà.
Di venire un giorno anch' io
Ad amare in te il mio Dio
Quando dato mi sarà?
L' alma mia tra gioja e riso
Quando, quando va gridando,
Paradiso, Paradiso.

Massime del Beato.

I. Per ben morire bisogna spesso pensare alla morte, e vivere come se in ogni momento si dovesse morire.

II. La morte è tempo di raccolta, non già di semina, e si raccoglie allora ciò che si è seminato in vita.

III. Gli spiriti forti si avviliseono in morte, gli spiriti umili, e divoti si consolano in punto di morte.

MIRACOLO 10.

Una certa Maddalena di Nunzio moglie di Francesco Tozzi in Diocesi di Benevento, quindici giorni dopo il parto fu sorpresa da una cancrena maligna al petto. Ottimi Professori applicarono de' molti rimedj, ma furono tutti inutili. Finalmente gli ordinarono i Sacramenti, che ella ricevette sino all' Estrema-Unzione. Considerata per morta un eccellente Chirurgo diede un taglio sulla cancrena; e tolse più libre di carne dal suo petto, che si mandò a buttare in una sepoltura. Fasciò la ferita, ed uscì di casa dicendo al marito: *Vostra moglie è morta.* Una divota donna le diè a bere nell' acqua un pezzettino di camicia del B. Alfonso, e l' applicò sulle fasce un' immagine dello stesso Beato Si addormentò la donna. Si risvegliò sull' aurora, e disse di non sentire alcun dolore. Si chiamò il Chirurgo, il quale sciolse le fasce, e trovò il petto della donna intero in modo che diede latte al suo bambino. E' questo il primo miracolo approvato per la sua Beatificazione.

CORONCINA

In onore del Beato Alfonso.

1. Gloriosissimo Beato Alfonso, Voi dalla tenera età sapeste vincere il mondo, il demonio, e la carne. Questi tre potenti nemici ci fanno una fiera, e continua guerra. Cercano la rovina dell' anime nostre. Otteneteci grazia per trionfar di questi nemici, e salvateci per pietà. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Dalle Stelle a noi pietoso
Volgi Alfonso i sguardi, e il core,
Tu sei Padre, e sei Pastore,
Dunque al Ciel ci dei guidar.

2. Gloriosissimo B. Alfonso, Voi foste sempre ricco di Fede, Speranza, e Carità. Senza di queste virtù noi non possiamo salvarci. Ora che regnate in Cielo,

otteneteci da Gesù Cristo queste sì necessarie, e belle Virtù, che così per mezzo Vostro speriamo il Paradiso. Salvateci per pietà. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

3. Gloriosissimo Beato Alfonso, Voi non aveste altra guida, che la Grazia, la legge, ed i Consigli di Gesù Cristo, per cui arrivaste ad una sublimissima Santità. Noi abbiamo smarrita questa via, e ci troviamo in pericolo di perderci. Rimetteteci nella retta strada, e fate, che fossimo risoluti sinceramente di giungere al Cielo. Salvateci per pietà. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

4. Gloriosissimo Beato Alfonso, Voi nell' intera Vostra vita cercaste solo la gloria di Dio, la Vostra santificazióne, e la salvezza delle anime, e foste l' amante innammorato di Gesù nel Sagramento, e di Maria Purissima; ora che godete in Cielo, otteneteci nel tempo che ci resta di vita di glorificare Iddio, edificare il prossimo, di amare Gesù Sagramentato, e Maria Santissima, e santificarci. Salvateci per pietà. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

5. Gloriosissimo Beato Alfonso, Voi prima, e dopo la Vostra preziosa morte siete stato, e siete il consolatore degl' afflitti, de' poveri, degl' infermi, e di tutti gl' infelici, otteneteci grazie, liberateci da

tanti mali, arricchiteci di ogni bene nel tempo, e nella eternità. Salvateci per pietà. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Ora pro nobis Beate Alphonse;
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORE MUS

Deus, qui per Beatum Alphonsum Mariam Confessorem tuum, atque Pontificem, animarum zelo succensum, Ecclesiam tuam nova prole foecundasti: quaesumus, ut ejus salutaribus monitis edocti et exemplis roborati, ad Te pervenire feliciter valeamus. Per Dominum nostrum. *Amen*.

REGOLAMENTO

PER UN' ANIMA DESOLATA

Secondo le massime di S. Filippo Neri, di S. Francesco di Sales, e del Beato Alfonso.

Confessore LAsciatemi sentire, quali sono queste angustie di coscienza, che vi tengono così afflitta, come mi dite.

Penitente. Padre mio, sono due anni in circa, che io non trovo Dio nè all' orazione, nè davanti il Sacramento dell' Altare, nè nelle Communioni. Mi sembra essere un' anima senza amore, senza speranza, e senza fede, in somma abbandonata da Dio. Non mi dà più tenerezza nè la Passione di Gesù Cristo, nè la santa Eucàristia, sono fatta insensibile ad ogni divozione. Confesso che tutto lo merito per li peccati miei, per li quali mi ho meritato l' Inferno.

Conf. Di questi peccati ditemi ve ne siete confessata?

Pen. Padre sì, ne ho fatta la Confession generale, anzi più volte gli ho confessati.

Conf. E 'l vostro Direttore che dice?

Pen. Egli mi ha proibito di più nominare cose della vita passata, ma io mi sento sempre inquieta, temendo sempre di non essermi spiegata abbastanza. In oltre son tormentata da mille ten-

tazioni, di fede, d'impurità, di superbia; io le discacaccio, ma sempre resto con timore di qualche tacito consenso.

Conf. E 'l Direttore che vi dice sovra questo altro capo de' mali pensieri.

Pen. Non vuole che me ne confessi, se non quando io possa certamente giurare a prima vista di avervi dato il consenso. Padre mio, voi che mi dite? Datemi qualche istruzione per mio sollievo.

Conf. Che vi dico? Vi dico, che abbiate maggior fede all' ubbidienza del vostro Direttore. Avete letto quel che insegnava S. Filippo Neri (1), *che chi ubbidisce al Confessore, si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa*: Diceva in oltre il Santo: *Che al Confessore si avesse fede, perchè Dio non lo lascerebbe errare; e che non vi è cosa più sicura che tagli i lacci del Demonio, quanto l' ubbidire al volere del Padre Spirituale nelle cose di Dio; e che all' incontro non vi è cosa più pericolosa, che volersi reggere di proprio parere.*

Avete letto S. Franceso di Sales (2) il quale dice parlando dell' ubbidienza al Direttore: *Questo è l' avvertimento degli avvertimenti, per quanto voi cercate, dice il divoto Avila, non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per lo cammino di questa umile ubbidienza, tanto raccomandata e praticata da tutti gli antichi Divoti.* Lo stesso scrisse S. Teresa (3) dicendo: *L' anima pigli il Confessore con de-*

---

(1) *Vita di S. Fil. Neri lib.* 1. *cap.* 20.
(2) *S. Franc. Sales Introd. cap.* 4.
(3) *S. Ter. Fondaz. cap.* 10.

terminazione di non pensare più alla causa propria, ma fidarsi nelle parole del Signore: Qui vos audit, me audit. Luc. 10. Stima Dio questa sommissione tanto, che ancorchè con mille battaglie, parendoci sproposito quel, che si giudica, con pena, o senza pena lo facciamo, allora adempiamo la Divina volontà ec.

Dice poi S. Giovanni della Croce, parlando in nome di Gesù Cristo (1): *Essendo tù infedele a' Confessori, lo sei a me, che ho detto: chi disprezza voi, disprezza me stesso.* E poi al *num.* 8. aggiunge queste parole: *Il non appagarsi di ciò che dice il Confessore, è superbia, ed è mancamento di fede.* Dice questo il Santo per ragion delle parole di Gesù Cristo notate di sopra: *Qui vos audit, me audit.* Onde dipoi soggiungea S. Francesco di Sales (2) queste utilissime massime: I. *Non si è perduto mai un vero ubbidiente* II. *Convien contentarsi di saper dal P. Spirituale, che si cammina bene, senza cercarne la cagione.* Gran documento è questo contro quelle persone scrupolose, che vogliono saper la ragione di quel, che loro impone il Padre Spirituale. Per III. aggiungeva S. Francesco un' altra bella massima in conseguenza della precedente, e diceva: *Il meglio è camminare alla cieca sotto la Divina Provvidenza tra le tenebre, e perplessità in questa vita.*

Questo insegnamento poi di ubbidire nei dubbj di coscienza al Padre Spirituale, è di tutti i Dottori della Chiesa, e di tutti i SS. Padri; vaglia per tutti S. Bernardo, il quale scrive che

---

(1) *S. Giovan. della Croce Trattato delle Spine tom.* 3. *Coll.* 4. § 2. *n.* 2.

(2) *Vita di S. Franc. Sal. in fine Mass.* 27.

quanto impone l' uomo per parte di Dio, semprecchè non sia certo peccato non deve altrimenti prendersi, che se Dio stesso il comandasse: *Quidquid vice Dei praecipit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si praecipiat Deus* (1).

In somma l' ubbidienza a' sacri Ministri è l' unico rimedio più sicuro lasciatogli da Gesù Cristo per quietare le coscienze dubbiose: del quale dobbiamo sommamente ringraziarlo, altrimenti come potrebbe trovar perfetta quiete ne' dubbj un' anima scrupolosa? Questa tribulazione degli scrupoli (ch'è la più tormentosa per le persone amanti di Dio, più che tutte le altre afflizioni d' infermità; di persecuzioni, e simili) l' han sofferta quasi tutti i Santi, S. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Francesca Fromiot, e molti altri, e come si son quietati, se non coll' ubbidienza? Ora voi che dite? Siete persuasa, che facendo l' ubbidienza del Direttore andate sicura?

Pen. Sì Signore, son persuasa, ma perchè poi anche facendo l' ubbidienza da due anni io non provo più divozione?

Conf. Ora dunque conosco il vostro difetto, perchè dite di non trovar la volontà di Dio, o cercate consolazioni, e dolcezze spirituali? se volete farvi santa, da ogg' innanzi cercate solamente la volontà di Dio, il quale vi vuole santa, ma non vorrà tenervi consolata in questa vita. Se non avete la consolazione, consolatevi colla speranza di aver con voi il Consolatore. Vi lamentate dell' aridità di due anni? ma S. Francesca Fremiot soffrì quaranta anni di aridità. S. Ma-

(1) *S. Bernard. de Praecept. et Disc. cap.* 11.

ria Maddalena de' Pazzi soffrì cinque anni di pene, e tentazioni senza un minimo sollievo, e dopo quei cinque anni ella stessa domandò a Dio, che in questa vita non le avesse date più consolazioni sensibili. S. Filippo Neri era così infervorato di amor Divino, e pure diceva *Gesù mio io non ti ho amato, e ti vorrei pur amare.* Altra volta diceva: *Ancora non ti cerco.* Altra volta diceva: *Io ti vorrei amare Gesù mio, e non trovo la via. Io ti cerco, e non ti trovo.* Così parlano i Santi, e voi tanto vi atterrite, che state arida, e non trovate Dio, come vorreste trovarlo?

Pen. Ma questi erano Santi, ma io non so, se Dio mi ha perdonate ancora tante offese, che le ho fatte, poichè non so di averne avuto vero dolore.

Conf. Ma che forse voi vi compiacete de' peccati commessi?

Pen. No, li detesto, gli odio più che la morte.

Conf. E perchè temete, che Dio non vi abbia perdonata? dicono i Ss. Padri, che chi odia il male commesso, è sicuro del divino perdono. E poi è certo, come dice S. Teresa, che chi sta risoluto di patir prima la morte, che di offendere Dio, è senza dubbio pentito delle offese che gli ha fatte. Ditemi, siete voi risoluta di soffrir ogni pena, prima che perdere la Divina grazia?

Pen. Sì Padre mio, anzi per grazia di Dio son risoluta di farmi più presto tritare a pezzi, che di commettere un peccato anche veniale ad occhi aperti.

Conf. E bene perchè Dio vi ha da odiare? Voi temete, che Dio vi odia, oh se vedeste l'amore ch'egli ora vi porta, ora cadereste morta quì di pura consolazione! Non sapete voi, che

Gesù Cristo è quel buon Pastore, ch' è venuto in terra per dar la vita, e salvare ogni sua pecorella, ancorchè volontariamente si sia perduta? e come poi vuole abbandonare una sua pecorella, ch' è pronta a morire prima, che dargli qualunque minimo disgusto deliberato?

Pen. Ma chi sa, se io ho dato consenso a qualche peccato grave, e perciò Dio mi ha abbandonata?

Conf. No, non dite bene, il peccato mortale è un mostro così orrendo, che non è possibile trovarsi nell' anima un peccato, e l' anima non lo conosca. Niun peccatore che sta in disgrazia di Dio, dubita, ma è certo di aver perduta la Divina grazia; e perciò è massima certa di tutti i maestri di spirito, che quando una persona timorosa di Dio sta in dubbio di aver perduta la grazia Divina, è certo, che non l' ha perduta, appunto perchè niuno perde Dio senza certamente conoscerlo. E' così semprecchè voi dubitate di aver perduto Dio, state sicura di non averlo perduto.

Pen. Ma perchè mi sento senza confidenza?

Conf. Udite, la vera confidenza sappiate, che non consiste nel sentirla, ma nel volerla; volete voi confidare in Dio? e se volete confidare, già avete la confidenza

An. Ma l' amore di Dio in me dov' è?

Conf. Per l' amore a Dio corre la stessa regola, che corre per la confidenza. L' amore anche sta nella volontà, volete voi amare Dio? se volete amarlo, sappiate che già l' amate. Voi vorreste la consolazione di sentire la confidenza, e l' amore; ma Dio per vostro maggior profitto non vuole, che abbiate la consolazione di sentir questa confidenza, e questo amore; contentatevi dunque di averli senza sentirli. E lo stesso vi

dico della fede, basta che vogliate credere quanto la Chiesa v' insegna, senza voler sentire di credere. Verrà tempo, che si sgombreranno le nuvole, e verrà la luce, che doppiamente vi consolerà. Frattanto contentatevi di stare all' oscuro, e vivere abbandonata in mano della sua Divina volontà, e misericordia.

Confortiamoci intanto colle Divine Scritture, Iddio dice in un luogo: *Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, et convertar ad vos. Zach.* 1. 3. Se vogliamo dunque Dio, lasciamo le creature; voltiamoci coll' amore a Lui, ed Egli subito si volterà coll' amore a noi. Egli dice a tutti: *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Matth.* 12. 28. O voi tutti, che state afflitti, venite a me, e sarà mia cura di sollevarvi. In altro luogo dice: *Venite et arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur. Isa.* 1. 18. Giunge a dire: venite peccatori, venite pentiti, e se io non vi perdono, *arguite me*, riprendetemi, e trattatemi da mentitore; ma no, perchè quantunque nere sieno le vostre coscienze, io colla mia grazia le farò diventare bianche come la neve. Egli va appresso a' peccatori quasi piangendo per compassione della loro perdita, dicendo: *Et quare moriemini domus Israel? Ezech.* 18. 31. Come dicesse, e perchè volete dannarvi, figli miei, avendo me che son pronto a salvarvi, se a me ricorrete? Or se parla così agli ostinati, come discaccerà un' Anima, che vuole amarlo?

Ditemi con sincerità, state voi attaccata a qualche affetto di terra, a qualche persona, a qualche roba, all' ambizione di comparire, di esser preferita alle altre? Badate a quel che dice S. Giovanni della Croce, che ogni piccolo attacco,

ogni filo può impedirvi di volare a Dio, e di esser tutta sua.

Pen. No per grazia di Dio, mi pare che non sono attaccata ad alcuna cosa di terra, sì che per quella volessi commettere un difetto deliberato; ma tuttavia mi vedo piena di difetti, mi dispiace l'esser disprezzata, e nelle occasioni talvolta mi risento.

Conf. E dopo il risentimento che fate?

Pen. Mi umilio, prego Dio che mi perdoni, e propongo di non cadervi più, confidando in Gesù Cristo, che mi dia forza; ma ciò non ostante, resto tutta atterrita, ed inquieta, ed allora mi pare quasi impossibile di potermi far santa; anzi mi pare superbia il pretenderlo.

Conf. Tutto va bene, seguitate a far sempre così; solo il restare inquieta non va bene, se cadete per modo di dire cento volte il giorno, fate sempre lo stesso, pentitevi, proponete di non cadervi più col Divino ajuto, e confidate in Gesù Cristo; e poi quietatevi. Sappiate poi, che non è superbia, anche dopo il difetto, lo sperare di farci santi; più presto sarebbe superbia l'avvilirsi dopo il difetto, e 'l disturbarsi, quasi i nostri propositi fatti ci avessero assicurati di non cadervi più. Umiliatevi dunque, e confidate in Dio.

Pen. Confessor mio, giacche mi usate tanta carità, vi prego a darmi alcuni sentimenti, che in tempo delle mie angustie mi servano poi di sollievo, quando non vi vedrò.

Conf. Or bene, io vi darò scritte alcune cose in confuso, alla semplice, e senza ordine, che potrete leggere quando vi trovate più oppressa di spirito, e vi possono dar coraggio a soffrire il combattimento, che ogni uomo che vive deesenza meno soffrire in questa valle di lagrime sino alla morte.

1. La prima cosa che vi raccomando, è di ubbidire esattamente al vostro Direttore; state attenta ad ubbidirlo in tutto: s' intende in tutto, dove non conoscete cosa di peccato. Ricordatevi di quel che scrive S. Teresa (come dissi di sopra) che facendo l' ubbidienza del Confessore, o con pena, o senza pena, noi ci assicuriamo di fare la volontà di Dio: Scrive S. Bernardo (1), che il rimedio più efficace contra gli scrupoli è soggettarsi al giudizio della sua Guida, mentre Dio stesso ha istituito questo rimedio, affinchè chi non può quietare i suoi dubbj col proprio giudizio del Direttore il quale quantunque potesse ingannarsi come pensano gli scrupolosi, sempre non però saranno sicuri coll'ubbidire alla Guida loro data da Dio.

2. State poi attenta nelle cose contrarie a ricever tutto dalle mani di Dio; specialmente in tempo delle vostre infermità, ubbidite esattamente al medico nel prendere i rimedj, rappresentategli tutti i vostri patimenti, senza esagerazione, e poi quietatevi. Lasciate di mendicare atti di compassione con coloro, che vengono a visitarvi. E quando alcuno smoderatamente vi compatisce, rispondete, come dicea Gesù Cristo: *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Jo.* 18. 11 Dite: questo male Dio me lo manda, non perchè mi vuol male, ma perchè mi vuol bene, ed io non l' accetterò con pace? In tempo d' infermità si conosce, se una persona ha spirito, o no. Alcune persone divote quando stan sane, son tutte dolcezza, ed umiltà; ma se hanno qualche male, subito diventano impazienti e superbe, e si lamentano di tutti, specialmente se non han-

---

(1). *S. Bernardo.*

no qualche rimedio o servitù a tempo. Inferma dunque soffrite tutto senza lamenti. In tutte le cose poi avverse dite col Santo Giobbe: *Sicut Domino placuit, ita factum est; s sit nomen Domini benedictum. Iob. 1 21.* State ancora attenta a sopportare i disprezzi senza risentirvi; in ciò si conosce, se una persona è umile, quando riceve i disprezzi con pazienza.

3. Del resto allargate il cuore, e confidate assai in Gesù Cristo; Egli è tutto bontà con chi lo cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum.* Niuno mai ha confidato in Dio, ed è restato da Dio abbandonato. *Nullus speravit in Domino, et confusus est.. Eccl. 2. 11.* Iddio si fa trovare anche da coloro, che non lo cercano, come scrive S. Paolo: *Inventus sum a non quaerentibus me Rom. 10. 20.* citando *Isaia* 65. 1. Quanto più facilmente poi Dio si farà trovare da chi lo cerca? Guardatevi dunque da ogg' innanzi di dire, che Dio vi ha abbandonata, il Signore non abbandona che solamente gli ostinati, i quali vogliono vivere in peccato; e costoro neppure gli abbandona affatto, ma sempre va loro appresso sino alla morte soccorrendoli con qualche lume per non vederli perduti.

4. Del resto quando un' Anima cerca di amarlo e Egli non può non amarla, come si è protestato: *Ego diligentes me diligo. Prov. 8 17,* E quando si nasconde da queste anime che l' amano non lo fa se non per loro profitto, per vederle più desiderose di trovar la sua grazia, e più stringersi con Esso. Ecco quel che dicea S. Caterina da Genova, quando si sentiva molto arida, in modo che pareale essere abbandonata da Dio, e che non avesse modo di sperare, diceva allora: *Quanto sono felice in questo stato sì deplorabile! sia il mio cuore tra le rovine, purchè l' Amor mio sia*

glorificato. *Mio caro Amore*, *se da questo mio infelice stato vi proviene un solo granello di gloria*, *vi prego a lasciarmi così per tutta l'eternità.* E così dicendo piangea dirottamente in mezzo alla sua desolazione.

5. Sappiate che le anime amanti del Crocifisso nella desolazione più si stringono con Dio dentro del loro cuore. Niuna cosa fa tanto cercare Dio, quanto la desolazione; e ninna cosa tira tanto Dio nel cuore, quanto la desolazione, perchè nella desolazione, gli atti di uniformità alla volontà Divina sono più puri, e più perfetti; onde quanto la desolazione è più grande, più pura è la rassegnazione, più pura è la confidenza, più pure sono le preghiere; e così più abbondanti sono le grazie, ed i soccorsi Divini.

6. Per camminare alla perfezione attendete sovra tutto all'esercizio del Divino Amore. Dio è quello, che quando si fa padrone del nostro cuore, lo spoglia di ogni affetto disordinato. Pertanto procurate di replicare spesso atti di Amor Divino, dicendo: *Mio Dio*, *io v'amo*, *io v'amo*, *io v'amo*: *e spero morire dicendo mio Dio v'amo.* Dicono i Santi, che un'anima non dee meno amare, che respirare.

7. Di più nell'orazione offeritevi spesso a Dio senza riserba. Ditegli di cuore; *Gesù mio*, *senza riserba mi dono a te. Voglio esser tutta tua*, *tutta tutta*; *e se io non so darmi come dovrei*, *prendimi tu Gesù mio*, *fammi tutta tua.* S. Teresa ogni giorno si offeriva tutta a Dio per cinquanta volte. Ciò potete praticarlo anche voi. Quindi donategli la vostra volontà, replicandogli con S. Paolo: *Domine*, *quid me vis facere? Act.* 9. 6. Questo solo atto bastò a voltare S. Paolo da persecutore della Chiesa in Vaso di elezione. E perciò pregate spesso il Signor con Davide: *Doce*

me facere voluntatem tuam. Psalm. 142. 10. A ciò sieno indrizzate tutte le vostre preghiere a Dio, ed alla Madre di Dio, all' Angelo Custode, ed a tutti i vostri Santi Avvocati, acciocchè vi ottengano di fare perfettamente la volontà di Dio. In somma questa sola parola *fiat voluntas tua* vi serva per rimedio di tutti i vostri mali.

8. E quando vi trovate più arida, esercitatevi in compiacervi del gaudio infinito, che gode il vostro Dio, che amate; ch' è l'atto più perfetto d' amore, ch' esercitano i Beati in Cielo; i quali non tanto godono della loro beatitudine, quanto di quella di Dio, mentre amano immensamente più Dio, che loro stessi.

9. In quanto poi al soggetto dell' orazione, non vi partite dal meditare la Passione di Gesù Cristo: Gesù che patisce per nostro amore, e l' oggetto che con più forza si tira i nostri cuori. Nel meditare i Misteri della Passione, se il Signore vi dona qualche tenerezza, ricevetela con ringraziamento; ma quantunque non vi proviate tenerezza, sappiate che sempre ne riceverete nell' anima un gran conforto. Andate spesso specialmente all' Orto di Getsemani, come faceva S. Teresa, dicendo che ivi lo trovava solo; e considerandolo così afflitto, che suda sangue, che si dichiara così mesto, che si vedeva vicino alla morte, voi ben troverete conforto nelle vostre afflizioni, vedendo ch'egli tutto patisce per vostro amore. Ed a tal vista di Gesù che si apparecchia a morire per voi, apparecchiatevi ancora voi a morire per lui: e quanto più vi trovate afflitta dalle vostre angustie, dite allora come disse S. Tommaso l' Apostolo agli altri Discepoli: *Eamus et nos, et moriamur cum eo Jo.* xi. Moriamo con Gesù.

10. Andate anche al Calvario, ove lo troverete che sta spirando sulla Croce consumato da' dolori; e mirandolo in quello stato, non è possibile, che non restiate confortata a patir volentieri ogni pena per un Dio, che muore di dolore per nostro amore. S. Paolo si protestava, ch'egli non sapeva, e non volea saper altro in questa vita che Gesù Crocifisso: *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.* 1. *Cor.* 2. Dice S. Bonaventura, che chi vuol conservare una continua divozione verso Gesù Cristo, dee sempre cogli occhi della mente mirarlo moribondo in Croce: *Semper oculis cordis sui Christum in Cruce morientem videat, qui devotionem in se vult conservare.* E così in tutti i vostri timori voi guardate il Crocifisso, e prendete coraggio, ed animatevi a patire per suo amore.

11. Sovra tutto vi raccomando la Preghiera; quando altro non sapesti dire, basta che dite, Signore ajutami, ed ajutami presto: *Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuvandum me festina.* Già sapete, che la santa Chiesa questa orazione la fa replicare tante volte nell' Officio a tutti i Sacerdoti, e Religiosi. E S. Filippo Neri insegnava a dire 63 volte per modo di corona questa orazione: *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Il Signore ha promesso di darci, quanto gli domandiamo: *Petite, et dabitur vobis.* S. Bernardo restava rapito, quanto pensava alle parole dette da Gesù Cristo a' figliuoli di Zebedeo, i quali gli dissero: *Magister volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis.* E Gesù rispose: *Quid vultis, ut faciam vobis?* 10. 35.

12. E tutte le grazie, che chiedete a Dio, chiedetele sempre in nome di Gesù Cristo. Quan-

to noi riceviamo da Dio, tutto lo riceviamo per li meriti di Gesù Cristo. E lo stesso nostro Redentore ci ha promesso, che quanto domandiamo a Dio in nome di lui, tutto il Padre ce lo darà: *Amen, amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Jo.* 16. 23. Ora quando avete paura, che Dio vi voglia mandare all' Inferno, pensate se è possibile, che chi vi dice: Dimandami quel che vuoi, e te lo darò, abbia volontà di mandarvi all' Inferno?

13. Ma perchè poi, trovandovi desolata, volete sospettare, che Dio vi odia? Non dovete affliggervi, ma più presto consolarvi, vedendo, che Dio vi tratta, come tratta le anime più care dei suoi servi, e come ha trattato il suo medesimo Figlio, del quale dice la Scrittura: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate. Isa.* 53. 10. Lo volle veder consumato, e stritulato sotto i dolori, e patimenti.

14. Quando vi spaventa il pensiero, che Dio voglia abbandonarvi per le vostre ingratitudini, fate come fecero i due Discepoli, che mentre andavano in Emmaus, loro si accompagnò Gesù in forma di pellegrino, e quando furono vicino al detto luogo, il Signore dimostrò di voler passare avanti (*Se finxit longius ire*) ma essi, dice il Vangelo: *Et coegerunt illum dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit.* Ed allora egli si compiacque di entrare in quella casa, e di restarsi con essi: *Et intravit cum illis.* Tutto ciò si narra in S. Marco *cap.* 10. *ver.* 28. *et* 29. E così voi, quando vi pare, che il Signore voglia lasciarvi, forzatelo a restar con voi, e ditegli: Gesù mio, *mane mecum*, restatevi meco, non voglio, che mi lasciate; se voi mi lasciate, a chi debbo andare, che mi consoli, e mi salvi? *Domine ad quem ibimus?* come disse S. Pietro, *Jo.*

6. 69. E così seguite a pregarlo con amore, e tenerezza; e non temete, che certamente non vi lascerà. Seguite poi a dirgli coll' Apostolo: *Neque mors, neque vita. . . . neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei etc. Rom.* 8. 38. *et* 39. Ditegli: Mio Salvatore, mostratevi meco sdegnato quanto volete, sappiate che nè il timore della morte, nè il desiderio della vita, nè alcuna creatura del mondo potrà mai separarmi dal vostro amore. O pure dite quel che disse S. Francesco Sales, quando era giovinetto, e stando arido, il Demonio gli suggeriva ch' era destinato all' inferno ed egli rispose: *E giacchè non potrò amare il mio Dio nell' eternità voglio amarlo almeno in questa vita per quanto posso.* E così ricuperò l' allegrezza.

15. Del resto sempre che avete intenzione di amare Dio, dilatate il vostro cuore. *Dilata os tuum, implebo illud. Ps.* 80. 11. Dilata la tua bocca (dice Dio) ed io la riempirò, viene a dire che quanto più noi speriamo da Dio, tanto più ne riceveremo. Egli si è dichiarato, che favorisce coloro che in esso confidano: *Protector est omnium sperantium in se. Ps.* 17. 31. E figuratevi, che quando voi dubitate, che il Signore non vi senta, egli vi riprenda, come riprese S. Pietro, e vi dica: *Modicae fidei, quare dubitasti? Matt.* 14. 31. Perchè dubiti, ch' io non ti ascolti, sapendo la mia promessa di esaudire ognuno che prega? E perchè ci vuole esaudire, vuole che noi crediamo, ch' egli certamente ci esaudisca, quando gli domandiamo noi le grazie: *Omnia quaecunque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis. Marc.* XI. 24. Notate le parole, *credite, quia accipietis*; bisogna dunque domandare a Dio le grazie con confidenza sicura, senza esitare di non riceverle, come ci esor-

ta S. Giacomo: *Postulet autem in fide nihil haesitans. Jac.* 1. 6. Trattando con questo Dio tutto bontà, confidate assai, e discacciate la malinconia. Chi serve a Dio, e sta mesto, invece di onorarlo, più presto lo disonora. Dice S. Bernardo (1), che chi si rappresenta Dio aspro e severo, gli fa torto, essendo egli la stessa bontà, e misericordia. Come potete voi dubitare, dice il Santo, che Gesù non vi perdoni i vostri peccati, quando esso gli ha confitti alla Croce (dov' è morto per voi) cogli stessi chiodi delle sue mani?

16. Dio si dichiara, che la delizia sua è di stare con noi: *Delitiae meae esse cum filiis hominum. Prov* 8. 31. Se dunque le delizie di Dio sono di trattare con noi, è giusto che tutte le delizie nostre siano di trattare con Dio. E questo pensiero deve animarci a trattare con Dio con tutta la confidenza, procurando di passare tutto il tempo della vita, che ci resta con questo nostro Dio, che tanto ci ama, e con cui speriamo di stare in Cielo in sua compagnia per tutta l' eternità.

17. Trattiamoci dunque con tutta la confidenza ed amore, come coll'amico più affezionato, e caro, che abbiamo, e che ci ama più di ognun altro. Oh Dio l' anime scrupolose trattano Dio come un tiranno, che non esige altro da' suoi sudditi che riserva, e timore; e perciò temono che ad ogni parola detta inconsideratamente, ad ogni pensiero passato per la mente, già egli sia entrato in collera, e voglia subbissarle all'Inferno. No, Iddio non ci priva della sua grazia, se non quando noi ad occhi aperti, e deliberatamente la di-

(1) *S. Bern. Cant. Serm.* 28. *n.* 2.

sprezziamo, e vogliamo voltargli le spalle. E quando gli diamo qualche disgusto leggiero con qualche peccato veniale, quello certamente gli dispiace, ma non perciò ci priva dello stesso amore, che ci portava; onde con un atto di pentimento, o di amore subito si placa.

18. La sua Maestà infinita merita tutta la riverenza ed umiliazione, ma dalle anime, che l'amano egli più si compiace di esser trattato con amorosa confidenza, che con timida soggezione, e così voi non trattate più Dio da Tiranno. Ricordatevi delle grazie ch' egli vi ha fatte, anche dopo le offese, ed ingratitudini, che voi gli avete usate. Ricordatevi de' tratti amorosi, ch' egli ha praticati con voi per cavarvi fuori della vostra vita disordinata, de' lumi straordinarj, che vi ha dati, con cui tante volte vi ha chiamata al suo amore; e pertanto da oggi avanti trattate con Dio con gran confidenza, e tenerezza come coll' oggetto più caro, che voi avete. Passiamo avanti.

19. Non occorre poi raccomandarvi la frequenza de' Sagramenti, perchè voi già li frequentate. Confessatevi almeno due volte la settimana, o almeno una. In quanto poi alla Comunione, ubbidite al Direttore; ma ancorchè vi sentite arida, non lasciate di domandarla; poichè i Direttori si regolano in concedere più, o meno la Comunione, secondo scorgono il desiderio che ne ha il penitente. Quando il Direttore vede, che voi non ce la chiedete, e non ne dimostrate desiderio, difficilmente da sè v' imporrà, che vi comunicate. E quando non vi fate la Comunione reale, almeno fatevi la Comunione spirituale, che potete farla, e fatela più volte al giorno.

20. Siano poi continuamente gli oggetti più cari del vostro amore questi due gran Misterj, del Sagramento dell' Altare, e della Passione di

Gesù Cristo. Se l' amore di tutti i cuori si unisse in un solo cuore, certamente non potrebbe corrispondere neppure in minima parte all'amore, che Gesù Cristo ci ha dimostrato in questi due Misterj della Passione, e del SS. Sagramento dell' Altare. Attendete dunque Voi nella vita che vi resta ad amare, e confidare; e non vi accorate, quando vi trovate nelle afflizioni, ed angustie, perchè questo è segno di amore, non di odio che vi porta Dio. E perciò a questo proposito per fine di questo Trattatino voglio qui addurvi l' esempio di S. Liduvina Vergine, di cui non so se fra i Santi leggasi nelle istorie esempio di un' Anima così afflitta, e tribolata, quanto fu questa Santa Vergine. Ella nacque di poveri in una Terra di Olanda, nominata Scedan, essendo ella giovinetta un giorno camminando sul giaccio cadde, e si ruppe una costa; non essendo dipoi curata per la povertà, se gli fece una postema sulla costa rotta, la quale si aprì da se stessa, e le infettò tutto il corpo, onde restò paralitica. I parenti l' abbandonarono senza pigliarsene alcuna cura, ed ella piena di dolori restò attratta per tutti i membri del corpo, fuori della testa, e del braccio sinistro; poichè il braccio destro l' era affatto inutile, mentr' era preso dal fuoco di S. Antonio, di modo che l' erano rimaste rose anche le ossa; ed ella neppure si arrischiava a parlar de' suoi mali, per non essere ingiuriata da' parenti.

21. La testa le veniva tormentata da continui ed acuti dolori, nella fronte aveva una gran piaga; e 'l mento le stava mezzo aperto sino alla bocca, e pieno di sangue congelato, che le impediva il parlare, ed il mangiare. Degli occhi uno l' era entrato dentro, e fatto inutile; e l' altro era così pieno di umori maligni, che non potea soffrire la luce del sole, ma appena soffriva il lume

di una lucerna. Pativa tali dolori ne' denti, che la riduceano alla morte. Aveva un continuo flusso di sangue o dalla bocca, narici, ed occhi, o dalle orecchie. Aveva una scaranzia nella gola, che le impediva anche il respirare. Una continua febbre la tormentava: pativa un vomito continuo, buttando gran quantità di acqua sanguigna, quantunque pochissimo era il cibo, che prendeva. Era insieme idropica, etica, e tisica, sprovveduta di tutto, e senza ajuto di alcuno. Qualche volta per compassione vi era chi le porgea qualche medicina, ma quella le raddoppiava il martirio, ed ella prendevela ubbidiente come un'agnella senza lagnarsi di nulla. I parenti, perchè poveri, e infastiditi di tanti suoi mali, se la prendeano con lei, dicendo, ch' ella era nata solo per loro tormento, e per consumare quel poco, che vi era in casa, ond' era meglio che la morte se la pigliasse. Piangeva ella non per gli suoi mali, ma per l' incomodo, che dava agli altri.

22. Non potendosi muovere, giacea sempre sul dorso, che tutto se le infracidò, in modo che la pelle si attaccò al letto, cioè a quella povera paglia, sulla quale stava abbandonata; onde quando alcuna persona la sollevava per compassione, la pelle restava attaccata a quella paglia, e 'l corpo restava come scorticato. In somma il vedere quella povera zitella di 15 anni sovra quel letto, era lo stesso che vedere un cadavere sulla bara, che appena respirava, E così visse questa Santa verginella per 38 anni. Si aggiunge, che quattro Soldati entrati un giorno nella sua camera dopo molte ingiurie, che le dissero, chiamandola ippocrita e strega, che col tempo sarebbe scoverta qual' era. Le tolsero quella povera coverta di lana, che copriva il di lei corpo mezzo morto. Prima poi di partirsi la batterono, ed anche la ferirono colle loro spade.

23. Si aggiunge a tutti questi mali esterni una desolazione interna, che l' afflisse per più anni; poichè Dio per maggiormente purificarla (come fa colle anime sue più dilette) ritirò da lei la sua sensibile assistenza, onde si ritrovò abbandonata dalla sua solita amorosa confidenza nel suo Dio; ed allora il demonio fieramente la tormentava, dicendole che i tanti mali da' quali era oppressa erano segno certo, che il Signore l' aveva abbandonata, e che sarebbe morta disperata. Ella non però benchè assalita da tante infermità, e da tante angustie interne, tutto soffriva con rassegnazione, benedicendo Dio che così la trattava; ed affin di placarlo si cinse con una cintura di crini, ch' entravano dentro quelle sue carni impiagate.

24. Visse la Santa così desolata per quattro anni, ma ella tutto soffriva rassegnandosi al divino volere, e benedicendo sempre Dio, che così la trattava; univa tutti i suoi patimenti alla passione di Gesù Cristo, e così sostenne per tutto quel tempo quella orribil tempesta Ma di poi Dio ben la consolava, e quantunque seguisse a sentire i suoi dolori, non di meno dicea: *Quando miro Gesù Cristo mio pendente in Croce, io non sento più pene. I dolori mi fanno gridare, ma il cuore mi fa dire: Gesù mio amore, accresci le pene, ma accresci l' amore.* Agli altri che la compiageano, dicea: *Tutto il mio male è nulla, mentre sono in mano di una Bontà Infinita, qual' è il mio Dio, che ha le viscere pietose più che di padre, e di madre.*

PREGHIERA

Di un' Anima amante desolata.

Gesù mio Crocifisso, Voi già sapete, che per amor Vostro ho lasciato tutto, ma dopo che Voi mi avete fatto lasciar tutto, mi avete lasciata ancora Voi. Ma che dico, Amor mio, non son io che parlo, è la mia debolezza, che mi fa così parlare, io per me merito ogni pena per tante mie colpe. Voi mi avete lasciata, come io meritava, e mi avete privata della Vostra amorosa assistenza, colla quale tante volte mi avete consolata; io non però quantunque sconsolata, e da Voi abbandonata mi vedo, mi protesto che voglio sempre amarvi, e benedirvi. Purchè non mi private della grazia di potervi amare, trattatemi come volete vi dirò come vi dicea quella Vostra diletta Serva:

T' amo, sebben mi veda
Nemica agli occhi tuoi:
Cacciami quanto vuoi,
Sempre ti seguirò.

Signore, non mi private di Voi, e poi privatemi di tutto, come vi piace. *Trahe me post Te.* Amor mio, tiratemi appresso di Voi, e non m'importa, che mi private della consolazione di conoscerlo; ma tiratemi con forza, e cacciatemi dal fango de' miei difetti. *Tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Io voglio esser tutta Vostra ad ogni costo, voglio amarvi con tutte le mie forze, ma che posso io? Il Sangue Vostro è la speranza mia. Madre di Dio, e rifugio mio Maria, in tutte le mie tribolazioni non lasciate di pregare per me. Prima nel Sangue di Gesù Cristo, e poi nelle Vostre preghiere confido la mia eterna salute. *In Te Domina speravi* (vi dirò con S. Bonaventura) *non confundar in aeternum.* Ottenetemi di amar sempre il mio Dio in questa vita, e nell' eternità, e nulla più domando.

Viva Gesù nostro amore, e Maria nostra speranza.

ORAZIONE

Al Santissimo Crocifisso da recitarsi innanzi a qualunque sua immagine.

Eccomi, o mio amato buon Gesù, che alla Santissima vostra presenza prostrato vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità, e di dolore dei miei peccati, e di proponimento di non più offendervi: mentre io con tutto l'amore, e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe, cominciando da ciò, che disse di Voi, o mio Dio, il Santo Profeta Davide: *Foderunt manus meas, et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.* Mi hanno trapassate le mani, ed i piedi, e mi hanno numerate tutte le ossa.

Chiunque confessato (1), *e comunicato reciterà questa orazione innanzi a qualunque Immagine del Crocifisso, pregando per i bisogni di S. Chiesa, potrà conseguire l' Indulgenza Plenaria, applicabile anche alle anime purganti. Concessione di Clemente VIII., di Benedetto XIV., e di Pio VII., riconosciuta dallu Sacra Congregazione delle Indulgenze ai* 21 *Novembre* 1817.

(1) La confessione si richiede in ogni otto, o quindeci giorni, per sentimento di gravi Teologi.

INDICE

Delle lezioni, che contengono la vita del Beato Alfonso ricavata dai Processi.

INDICE

Delle meditazioni sulle principali, e caratteristiche virtù del Beato Alfonso.

INDICE

De'miracoli operati da Dio per intercessione del Beato Alfonso, ma tutti dopo la sua morte.